

Amedeo Osti Guerrazzi

Marco Caviglia

La Shoah italiana

Metodi, fonti e suggerimenti
per lo studio e le ricerche

Il DUCE desidera che si preparino
campi di concentramento anche per gli ebrei
caso di guerra
Ti pr



Amedeo Osti Guerrazzi

Marco Caviglia

La Shoah italiana

Metodi, fonti e suggerimenti per lo studio e le
ricerche



Questo testo è stato pubblicato
in collaborazione con
Fondazione Museo della Shoah



e con il contributo di Roma Capitale



Copyright 2020 © Casa Editrice Giuntina
e Fondazione Museo della Shoah

Casa Editrice Giuntina
Via degli Artisti 6/i, Firenze

www.giuntina.it

ISBN 978-88-8057-863-5

Indice

Saluti di Mario Venezia

Presentazione di Matteo Stefanori

Presentazione di Romana Bogliaccino

Perché questo testo

IL CONTESTO STORICO

Dalla promulgazione delle leggi antiebraiche all'armistizio con gli Alleati (settembre 1938 – settembre 1943)

- ◇ Quando vengono promulgate le prime leggi antiebraiche in Italia?
- ◇ Che ruolo ha svolto lo Statuto albertino nel processo di emancipazione degli ebrei in Italia a partire dal 1848?
- ◇ Cosa rappresenta la guerra dell'Italia contro l'Etiopia i termini di elaborazione del concetto di "difesa della razza"?
- ◇ In che situazione si trova l'Italia, dal punto di vista della politica internazionale, negli anni precedenti alla promulgazione delle leggi antiebraiche?
- ◇ Quale funzione svolge l'antisemitismo per il fascismo da un punto di vista sociale?
- ◇ Come si è sviluppata, in termini di propaganda, apparati amministrativi e decreti, la politica antiebraica fascista a partire dal 1937?
- ◇ Quali conseguenze comporta, in riferimento alla politica antiebraica, l'ingresso dell'Italia in guerra?

La Shoah in Italia (1943-1945)

- ◇ Quali eventi precedono l'occupazione tedesca dell'Italia a partire dal luglio del 1943?
- ◇ Su quali fronti si divide l'Italia nel periodo dell'occupazione nazista?

La razzia del 16 ottobre 1943

- ◇ Cosa avviene agli ebrei, in tutta Italia, e a partire dal 16 ottobre 1943
- ◇ Che ruolo svolge la Repubblica Sociale Italiana e nel processo di deportazione degli ebrei?

La risposta ebraica

La giustizia del dopoguerra

La memoria

IMPOSTAZIONE DI UN PROGETTO DI RICERCA

Le possibilità di studio in Italia

Come si imposta un progetto di ricerca

GLI STRUMENTI DELLA RICERCA

Biblioteche e bibliografia

Punto di partenza per la creazione di una bibliografia

Opere generali

Cataloghi

Studi locali

Memorie

Gli archivi e i documenti

Gli archivi italiani per la storia della Shoah.
Come e dove cercare

Come si fa una ricerca in archivio

Gli archivi di Stato

L'archivio della Fondazione Museo della Shoah (Roma)

L'archivio della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Milano)

Emeroteche e fonti a stampa

L'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (ex Discoteca di Stato)

Web e sitografia

ESEMPI DI RICERCHE E ATTIVITÀ

Esempio 1. Progetto di ricerca: ricostruzione di una biografia

Esempio 2. Progetto di ricerca: approfondimento della propaganda antiebraica in una determinata zona geografica circoscritta (isola, paese, città, regione)

Esempio 3. Progetto di ricerca: la memoria della mia città

Esempio 4. Progetto di ricerca: le parole dell'odio

COME SI ORGANIZZA UNA RICERCA: UN ESEMPIO

Una biografia

I luoghi di memoria nella mia città

COME SI LEGGE UN DOCUMENTO E UN TESTO

Il Manifesto della razza

Il Regio decreto-legge del 17 novembre 1938

Come si legge un documento dell'epoca e quali informazioni si possono ricavare

CONCLUSIONE

La Shoah non è soltanto una parte del programma scolastico, insegnare e meditare ciò che è stata la distruzione degli ebrei d'Europa non è solo una parte del curriculum dell'ultimo anno delle scuole superiori, è un impegno civile, è un dovere morale.

La Fondazione Museo della Shoah è da sempre impegnata quotidianamente nella ideazione e realizzazione di progetti per le scuole, nonché nell'aiuto e nell'appoggio a tutti quegli istituti che richiedono la nostra collaborazione.

È un lavoro costante, a volte impegnativo, ma che fa parte della ragion d'essere della Fondazione, che ha come suo scopo non solo quello di studiare, ma anche e soprattutto quello di divulgare la storia della Shoah.

Per questo motivo siamo particolarmente attenti alle scuole, non soltanto agli studenti, ma anche agli insegnanti, che hanno spesso la necessità di essere aggiornati e accompagnati in questa parte delicata del loro lavoro.

È una attività importante, ma che ci dà grandissima soddisfazione e che ci arricchisce costantemente. Con le mostre, i libri e i progetti didattici, la Fondazione è entrata in contatto con migliaia di studenti e centinaia di professori, che ci hanno coinvolto con il loro entusiasmo, ci hanno stimolato con le loro domande, ci hanno aiutato con la loro esperienza.

L'argomento è difficile e non sempre agevole da trattare, ma ci regala ogni giorno la soddisfazione di dare il nostro contributo ad un paese più colto, più consapevole e, speriamo, migliore.

Mario Venezia

Presidente della Fondazione Museo della Shoah

Presentazione

di Matteo Stefanori

Le pagine che seguono rappresentano un intelligente tentativo di spiegare e far studiare ai più giovani temi complessi come l'antisemitismo, la persecuzione degli ebrei e la Shoah, provando ad uscire dagli schemi tradizionali che ruotano intorno agli eventi commemorativi legati ad esempio ai "Giorni della memoria". Per non cadere in quelli che gli stessi autori definiscono gli "eccessi di memoria" o nel rischio, denunciato ormai da molti storici, di spettacolarizzare e decontestualizzare la Shoah e soprattutto il caso italiano, questo breve volume intende trasmettere ai ragazzi qualcosa di nuovo: mettere loro di fronte, concretamente, attraverso il rapporto diretto con le fonti, cosa sia stata la persecuzione antiebraica e la Shoah in Italia. Al suo interno vengono così suggerite le modalità per eseguire una piccola ricerca storica: utili e semplici istruzioni su come si possano consultare i documenti prodotti dalle autorità fasciste, così da poter ricostruire ad esempio la storia di chi quegli anni li ha vissuti come vittima di una persecuzione quotidiana e condotta il più delle volte da persone "comuni" e non da spietati criminali e aguzzini, una persecuzione fatta di azioni spesso all'apparenza banali e di un accanimento altrettanto spesso inutile e vigliacco.

Nella prima parte il testo offre, riprendendo i risultati dei più recenti dibattiti storiografici sul tema, una sintesi del contesto storico e sociale in cui i provvedimenti antiebraici vennero presi dal regime, riflettendo sul legame tra queste misure antisemite e quelle adottate pochi mesi prima nei confronti delle popolazioni nere africane del nuovo Impero fascista e

soprattutto chiarendo una questione centrale come quella dell'influenza nazista: se da una parte è innegabile che il progressivo avvicinamento tra l'Italia fascista e la Germania di Hitler a metà anni Trenta fu un passaggio fondamentale di quel periodo, le leggi razziali furono il frutto della volontà italiana e non "imposte" dal nuovo alleato. La ricostruzione del contesto storico attraversa, analizzando i contenuti dei decreti legge e delle circolari più importanti, le fasi della guerra, quando le misure antiebraiche subirono un inasprimento, colpendo in particolare i cittadini stranieri presenti nel regno con l'internamento nei campi di concentramento. Infine gli eventi più drammatici, quelli successivi all'8 settembre 1943, quando nell'Italia occupata dai tedeschi cominciarono gli arresti e le deportazioni nei lager di sterminio nazisti. Riportando quanto emerso dalle ricerche storiche degli ultimi anni, in questa ultima parte dedicata ai modi e alle forme della "Shoah italiana", gli autori insistono significativamente sul ruolo che ebbero non solo le autorità tedesche ma soprattutto quelle italiane della Repubblica Sociale Italiana, con l'evidente intenzione di trasmettere alle nuove generazioni (ma anche a quelle più vecchie di professori e insegnanti) che il mito degli "italiani brava gente", ancora così presente nell'opinione pubblica, è falso: le responsabilità per la deportazione di migliaia di ebrei dall'Italia e per la loro morte ad Auschwitz non furono soltanto tedesche, ma anche italiane.

Fin qui le parole e le ricostruzioni "astratte" da storici: come far capire meglio che tutto ciò accadde realmente e in queste modalità? Come detto, mettendo i ragazzi di fronte ai documenti e alle fonti. Obiettivo non banale e assai complesso, ma una scommessa da portare avanti e che si prevede vincente. Spesso infatti un documento scritto, consumato dal tempo, così come il racconto diretto di un testimone, è capace di trasmettere con maggiore immediatezza e chiarezza impressioni e valori più di quanto possano fare pagine e pagine di "noiosi" saggi storici. Mi si permetta a modo di esempio questa digressione: pur trattandosi di cose note e lette molte volte in libri e saggi, ritrovarsi di fronte, in archivio, a un documento firmato da Mussolini in cui il Duce autorizza esplicitamente l'uso del gas per sconfiggere la resistenza locale durante la campagna d'Africa fa sempre un grande effetto anche su chi studia da anni questi temi! E contribuisce a cementare una conoscenza: gli italiani usarono tutti i mezzi più violenti, perfino il gas, per sottomettere le popolazioni africane delle colonie!

La seconda parte del volume è quindi strutturata come un vademecum contenente istruzioni per fare una ricerca sul tema della persecuzione antiebraica e la Shoah in Italia. Vi si suggerisce come impostare un progetto senza correre il rischio di perdersi nei tanti libri e nelle tante fonti a nostra disposizione: e vi si suggeriscono soprattutto alcune strade di lavoro, come quella di andare a ricostruire la biografia di una vittima attraverso memorie e documenti nei “fascicoli personali” custoditi in archivio, oppure di provare a cercare nella propria città i segni della memoria di quegli eventi (lapidi o monumenti davanti ai quali spesso si passa senza nemmeno fare caso al loro significato), oppure di analizzare il linguaggio dell’odio nella propaganda fascista, leggendo la stampa dell’epoca – lavoro importante per sensibilizzare i ragazzi a un uso ragionato delle parole anche oggi sui social, e alle conseguenze che queste possono avere sulla società e sulle persone che le subiscono.

Il volume ha il merito di presentare, in maniera quanto più possibile accattivante e completa per chi ne sarà destinatario, anche gli strumenti necessari alla ricerca e i luoghi dove questa si può fare: bibliografia e fonti (cartacee e sul web) – notevole l’elenco di alcuni libri imprescindibili di riferimento –; biblioteche, archivi e istituti culturali. L’obiettivo di queste righe è stimolare un ragazzo ad avvicinarsi alla ricerca storica, presentandola come un’attività tutt’altro che noiosa e statica.

In chiusura del testo, tre esempi di possibili ricerche e di analisi critica di fonti e documenti dell’epoca: esempi rivolti non soltanto agli studenti, ma anche agli insegnanti che hanno il compito di seguirli nel loro percorso verso l’acquisizione di conoscenze civiche fondamentali, prima fra tutte, ad esempio, quella che il concetto di razza non esiste.

Presentazione

di Romana Bogliaccino

Diventa sempre più difficile preservare e diffondere la memoria della Shoah in un contesto come quello contemporaneo, caratterizzato dalla tendenza a perdere la memoria storica e dalla rapidissima circolazione di innumerevoli notizie non sempre fondate, ma in grado di influenzare le menti dei più giovani in modo immediato e decisivo. I ragazzi riescono oggi a comprendere con fatica cosa davvero abbia significato vivere la persecuzione antiebraica, cosa sia stato per milioni di persone perdere ogni diritto e subire sistematicamente le più ingiuste e crudeli vessazioni fino all'annientamento totale. La morte fisica non è l'ultimo atto criminale perpetrato ai danni degli ebrei, l'opera di distruzione procede ben oltre, con la cancellazione dei nomi, con l'intento di far perdere ogni traccia e memoria dell'accaduto. Il lavoro distruttivo non si è mai arrestato e continuamente riemerge nel subdolo serpeggiare delle tesi negazioniste, nell'accanito tentativo di minimizzare o alterare i fatti. È dunque urgente e necessario intensificare le iniziative per contrastare tali pericolose derive, per risvegliare l'attenzione delle nuove generazioni nei confronti della Shoah, evento cruciale nella storia dell'umanità, e rafforzare le loro conoscenze e coscienze, affinché siano in grado di riconoscere e combattere ogni tendenziosa falsificazione storica.

All'impegno delle nostre istituzioni statali nel difendere e diffondere la memoria della Shoah, si è sempre doverosamente affiancato quello della scuola, luogo primario per la formazione civica e l'educazione storica dei giovani. Il contributo della scuola negli ultimi decenni è stato

indubbiamente importante, ma le azioni intraprese non hanno avuto un carattere sistematico, omogeneamente diffuso, quasi sempre sono state lasciate alla spontanea e volontaria iniziativa di alcuni insegnanti, inoltre, lo sforzo di sensibilizzare gli studenti è arduo e non porta in tutti i casi a risultati consistenti e duraturi. Incisive sono state certamente le testimonianze dirette che i ragazzi hanno avuto il privilegio di ascoltare, ricordo ancora l'effetto straordinario e indelebile prodotto dalle parole di Sami Modiano sull'intera comunità scolastica del liceo E. Q. Visconti, ma occasioni come queste sono purtroppo sempre più rare. I viaggi sui luoghi della memoria e l'incontro con i testimoni hanno svolto un ruolo determinante, le ricorrenze commemorative del 16 ottobre e del 27 gennaio hanno contribuito in modo decisivo a ravvivare e approfondire la memoria della Shoah. Tuttavia, se non adeguatamente preparati, molti studenti assistono in modo passivo alle conferenze, ai dibattiti, alle proiezioni, non riescono ad inquadrare in modo corretto le complesse tematiche e a interiorizzarne il senso.

Come insegnante di storia e filosofia ho verificato più volte gli effetti che le diverse iniziative suscitano negli studenti. Inventare strategie nuove per rendere i ragazzi più partecipi e consapevoli diventa indispensabile nella didattica della Shoah, lo studio curriculare della storia da solo non è sufficiente. Queste considerazioni mi hanno spinto ad avviare anni fa il progetto *L'Archivio del Visconti e la Storia*, che ha portato vari gruppi di studenti ad accostarsi in modo sperimentale e attivo alla ricerca nell'archivio scolastico, con l'obiettivo di individuare gli studenti espulsi dal nostro liceo a causa delle "leggi razziali" fasciste del 1938. Il progetto ha anche portato alla costituzione della rete *Scuola e Memoria*, per il coordinamento degli studi negli archivi scolastici. La ricerca è culminata nel gennaio del 2019 con la posa di una lapide commemorativa nel cortile del liceo Visconti, in cui sono ricordati i nomi dei 58 studenti e della docente espulsi nel 1938, l'evento ha visto la partecipazione della Comunità Ebraica e di molte importanti istituzioni, tra cui anche la Fondazione Museo della Shoah, rappresentata dal Presidente Mario Venezia.

La Fondazione svolge da anni un ruolo primario nella difesa della memoria della Shoah con molteplici iniziative, mostre, pubblicazioni e progetti, ed è molto presente e attiva nella realtà scolastica, promuovendo e offrendo il proprio sostegno alle proposte dei docenti, recentemente anche attraverso i *Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento* (ex

alternanza scuola-lavoro), che hanno avuto una valenza altamente formativa, grazie all'impegno di tutti i responsabili della Fondazione: Micaela Felicioni, Marco Caviglia, David Di Consiglio, Amedeo Osti Guerrazzi. *La Shoah italiana*, che gli esperti e storici della Fondazione presentano, si inserisce in questa prospettiva di formazione, essendo rivolto principalmente alle scuole, e rappresenta una risposta davvero utile e concreta alle esigenze finora espresse. Da un lato, infatti, fornisce validi strumenti e indicazioni per l'impostazione corretta dello studio della Shoah, dall'altro mira a risvegliare le coscienze coinvolgendo direttamente gli studenti in un percorso che potrà essere svolto in modo autonomo e originale fino all'acquisizione di conoscenze che arricchiscono non solo culturalmente, ma ancor più umanamente e civicamente. L'idea di fondo è che sia lo studente a dover lavorare in prima persona e che il lavoro non debba essere improvvisato e superficiale, ma condotto in modo avveduto, fondato su principi rigorosi, come quello dello storico, anche se in dimensioni ridotte. Lo studente viene gradualmente aiutato dal testo ad acquisire un metodo corretto per la pianificazione e l'organizzazione del lavoro, per la ricerca su fonti archivistiche, in più il manuale offre un quadro molto ricco e preciso di linee da seguire, di esempi, di informazioni bibliografiche e sitografiche essenziali. Si tratta di indicazioni pratiche, concrete, non generiche, lo studente non viene lasciato solo (come spesso accade), sprovveduto e disorientato di fronte alle tante informazioni e pubblicazioni che circolano e che, talvolta, si possono rivelare inattendibili o pericolose. Il pregio della *Shoah italiana* è in questa sua dimensione pragmatica, operativa, ma anche nel far capire con chiarezza che il confronto con la memoria storica deve diventare un momento di crescita, di presa di coscienza, di responsabilità. La memoria della Shoah può essere coltivata anche attraverso una ricerca scolastica, purché sia seria, condotta con senso critico e strumenti adeguati, allo scopo di ricostruire, far comprendere e soprattutto impedire che un mostruoso passato possa tornare, sotto nuove forme, per colpire ancora.

Perché questo testo

Il nostro testo nasce dall'esperienza accumulata con i progetti dei *Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento* (ex alternanza scuola-lavoro) e con altre iniziative che la Fondazione Museo della Shoah ha seguito con le scuole superiori di Roma e della provincia. Nei tanti incontri che abbiamo avuto con professori e studenti, ci siamo resi conto che, sebbene guidati dai docenti, i ragazzi hanno bisogno di poter lavorare in autonomia, di poter ideare e sviluppare i propri progetti di ricerca, con opportune mediazioni da parte degli "esperti". Ogni volta che i ragazzi hanno avuto la possibilità, al di fuori del rigido calendario scolastico, di poter approfondire i loro interessi di ricerca, abbiamo sempre riscontrato grande curiosità e grande entusiasmo. Il problema però rimaneva sempre lo stesso: oltre al contesto storico, i ragazzi hanno bisogno di una "cassetta degli attrezzi" per poter affrontare in maniera non troppo scontata l'argomento delle leggi razziali e della Shoah. Si tratta di strumenti che a scuola si apprendono poco per la mancanza di tempo, e che anche nei progetti extra scolastici hanno bisogno di un certo numero di ore per poter essere spiegati e utilizzati.

Questo volumetto ha quindi lo scopo di mettere a disposizione degli studenti proprio questi strumenti di ricerca, di insegnare come impostare un progetto, come analizzare e selezionare le fonti, come andare in archivio e cosa cercare. Insomma un vademecum che, nella forma più chiara possibile, aiuti i ragazzi a fare i primi passi sul sentiero della ricerca.



IL CONTESTO STORICO



Dalla promulgazione delle leggi antiebraiche all'armistizio con gli Alleati (settembre 1938 - settembre 1943)

◇ Quando vengono promulgate le prime leggi antiebraiche in Italia?

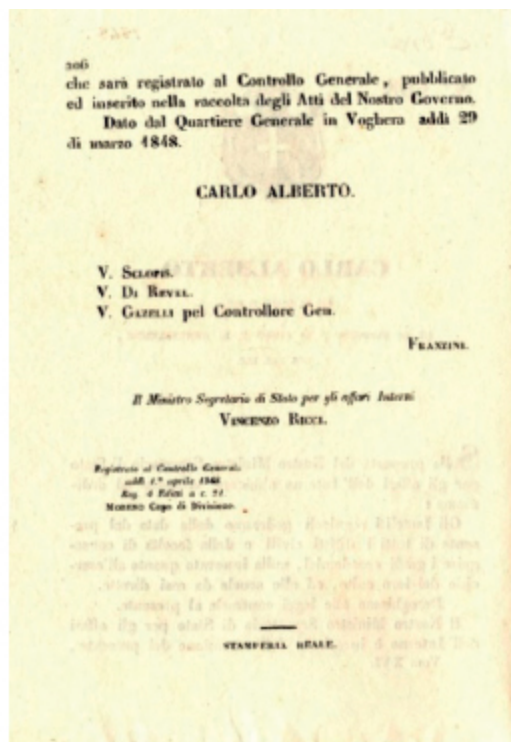
Le leggi antiebraiche sono approvate in Italia dal regime fascista a partire dal settembre del 1938 con i *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* e i *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*. Circa due mesi dopo, viene emanato il noto *Regio decreto-legge del 17 novembre 1938-XVI, n. 1728, sulla difesa della razza italiana*. Tale decreto, oltre a proibire il matrimonio tra il “cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza”, definisce i criteri di appartenenza alla “razza ebraica”. Gli ebrei vengono così, in poco tempo, esclusi da molteplici ambiti della società italiana come, ad esempio, la scuola, l'esercito e le pubbliche amministrazioni.



La rivista razzista *La difesa della razza*, nel numero del 20 novembre del 1938, riassume per immagini i divieti del Regio decreto-legge del 17 novembre 1938.

♦ Che ruolo ha svolto lo Statuto albertino nel processo di emancipazione degli ebrei in Italia a partire dal 1848?

Il re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia, nel 1848, concede lo **Statuto albertino**, la legge fondamentale del suo regno. Lo Statuto, pur considerando la religione “Cattolica, Apostolica e Romana” come unica religione di Stato, tollera gli altri culti presenti nel paese. Proprio nel 1848 due importanti minoranze piemontesi, come i valdesi e gli ebrei, ottengono il riconoscimento dei propri diritti, attraverso una lettera patente firmata dallo stesso Carlo Alberto.¹



Dal 1861 lo Statuto costituisce la legge fondamentale del Regno d'Italia e gli ebrei sono di fatto cittadini italiani con pari diritti e doveri rispetto al resto della popolazione.

Il fascismo colpisce una minoranza religiosa che, nel corso dei decenni successivi all'unificazione, si è perfettamente integrata nella società e nelle istituzioni. Gli ebrei, inquadrati nelle fila del regio esercito fin dalla sua nascita (4 maggio 1861), dimostrano la loro fedeltà alla patria combattendo in tutte le guerre dello Stato italiano; offrono il loro contributo allo sviluppo dell'economia, e, all'avvento del fascismo, alcuni di loro si iscrivono al Partito nazionale fascista (PNF) arrivando a ricoprire ruoli di responsabilità, altri erano stati squadristi e avevano partecipato alla marcia su Roma di Mussolini.



Leone Lattes, volontario della campagna di Spagna dalla parte dei nazionalisti di Franco

♦ **Cosa rappresenta la guerra dell'Italia contro l'Etiopia in termini di elaborazione del concetto di "difesa della razza"?**

Le principali origini dell'elaborazione del concetto di "difesa della razza" vanno ricercate nelle conseguenze della guerra d'Etiopia, il conflitto scatenato da Mussolini nel 1935 per realizzare un impero in Africa orientale. La guerra si conclude nel maggio del 1936 con la proclamazione di un nuovo "impero romano" e con l'assoggettamento di milioni di etiopi all'Italia. Si solidifica la convinzione che le popolazioni africane fossero

rimaste ad uno stato primitivo dell'umanità, essendo prive della capacità di evolversi.

Con la conquista dell'impero, e con i frequenti rapporti sessuali tra italiani ed etiopi, il fascismo teme anche che la "razza" italiana perda il suo prestigio. Mussolini, infatti, ha paura che nasca una generazione di "meticci" (nati da "uomini bianchi" e donne africane) che possano "inquinare" la "pura razza italiana".

Per questo motivo, dal 1937 in poi, vengono emanate leggi per la rigida divisione sessuale tra italiani ed etiopi, e si comincia a parlare di "difesa della razza italiana".



Cartoline di propaganda utilizzate dall'esercito italiano in Africa, disegnate da Aurelio Bertiglia (in alto) e da Enrico de Seta (in basso).

► **Aurelio Bertiglia** nacque a Torino il 23 giugno 1891 e morì a Roma il 2 ottobre 1973. È stato illustratore, disegnatore pubblicitario, caricaturista e designer grafico, designer di moda e anche pittore. Famose, tra le sue opere, le illustrazioni che mettono in primo piano immagini di bambini dai corpicini paffuti, le teste sproporzionatamente grandi e gli occhi languidi.

► **Enrico de Seta** nacque a Catania il 17 febbraio 1908 e morì a Roma il 28 novembre 1988. Fu umorista-vignettista, creatore di personaggi popolari (Mago Bakù), si è affermato anche come autore di fumetti (Ciurcillone e re Giorgetto, 1941) e, nel dopoguerra, come illustratore cinematografico.

♦ **In che situazione si trova l'Italia, dal punto di vista della politica internazionale, negli anni precedenti alla promulgazione delle leggi antiebraiche?**

La conquista dell'Etiopia comporta una serie di problemi di politica estera e interna. La guerra ha causato l'isolamento internazionale dell'Italia, che viene colpita da sanzioni economiche da tutte le nazioni più importanti. Uno dei pochi Stati al quale il fascismo può guardare come alleato rimane la Germania nazista, il solo paese ad avere già un corpus di leggi razziste contro gli ebrei. Comincia allora nel 1936 un percorso di avvicinamento dei due regimi che prevede anche una politica simile nei confronti del razzismo antiebraico in Italia. Anche se non vi è nessuna pressione diretta da parte di Hitler o dei nazisti, Mussolini decide, in totale autonomia, di varare una sua propria politica antiebraica.

♦ **Quale funzione svolge l'antisemitismo per il fascismo da un punto di vista sociale?**

In tutti gli Stati totalitari ciascun dittatore ha bisogno di mobilitare i cittadini contro un nemico comune che si nasconde e si mimetizza nella società, e che viene ritenuto la causa di ogni male (crisi economica, complottismo, bolscevismo, capitalismo ecc.). Gli ebrei sono identificati come "il nemico", accusa a cui si aggiungono gli antichi pregiudizi dell'antigiudaismo cattolico uniti alle nuove forme di propaganda e repressione dell'antisemitismo biologico.² La politica repressiva fascista, nei confronti della minoranza ebraica, è ben diversa da quella della Chiesa: l'obiettivo finale non è più quello di convertire gli ebrei alla "vera fede" ma è quello di separarli definitivamente, su basi biologiche e razziste, dal resto della società. Questi sono i principali motivi che, nel 1938, indussero il regime fascista a perseguire chiunque fosse considerato ebreo, nonostante che gli ebrei rappresentassero una minoranza religiosa, presente nel paese

da più di duemila anni, perfettamente integrata col resto della società e composta da circa l'uno per mille della popolazione italiana.

♦ **Come si è sviluppata, in termini di propaganda, apparati amministrativi e decreti, la politica antiebraica fascista a partire dal 1937?**

La propaganda contro gli ebrei, da parte del regime fascista, inizia nel 1937, con i primi libri dedicati a quello che viene definito il “problema ebraico”. Nel luglio del 1938 Mussolini fa pubblicare il cosiddetto *Manifesto della razza*³ (o *Manifesto degli scienziati razzisti*), un decalogo firmato da dieci “scienziati”, nel quale si afferma, tra le altre cose, che “le razze umane esistono” e che “gli ebrei non appartengono alla razza italiana”. Sempre nel luglio del 1938, l'Ufficio Demografico Centrale presso il Ministero dell'Interno viene trasformato in Direzione generale per la demografia e razza,⁴ (detta “Demorazza”), che inizia subito il suo operato con il censimento di tutti gli ebrei presenti in Italia.



La rivista razzista *La Difesa della razza*, fondata nell'agosto del 1938 da Telesio Interlandi,* nella prima pagina del suo primo numero (5 agosto 1938) pubblica il *Manifesto della razza*.

► Telesio Interlandi (1894-1965) è stato un giornalista, direttore del giornale *Il Tevere* dal 1924. Nel 1938 fonda il periodico razzista e antiebraico *La Difesa della Razza*, del

quale sarà direttore. Arrestato nel 1945 per aver collaborato con i tedeschi durante l'occupazione, viene scarcerato in seguito all'amnistia del 1946.

Nell'agosto successivo viene imposto un **censimento** degli ebrei, che sono costretti a dichiarare agli uffici dell'anagrafe la propria "appartenenza razziale" (la cosiddetta "denuncia di razza"). Il 5 settembre dello stesso anno, il Regio decretolegge n. 1390,⁵ firmato oltre che dal re Vittorio Emanuele III e dal capo del governo Benito Mussolini, anche dal Ministro dell'Istruzione Giuseppe Bottai, esclude gli ebrei da qualsiasi scuola e università, sia come professori che come studenti.

Per gli ebrei è un dramma terribile. Centinaia di docenti devono abbandonare le cattedre e quindi il lavoro; migliaia di studenti, dall'oggi al domani, vengono espulsi dalle loro scuole. Per il popolo ebraico, che fa dell'educazione e della cultura il centro della propria identità, si tratta di un provvedimento incomprensibile. Le leggi prevedono che le comunità ebraiche possano creare delle scuole solo per gli ebrei, o vengano costituite delle sezioni speciali all'interno delle scuole pubbliche. Il risultato è paradossale. Il fascismo vuole far sapere a tutti che gli ebrei non sono degni dell'educazione pubblica, e allora gli ebrei si impegnano doppiamente. Solo a Roma, in poche settimane vengono create scuole ebraiche che permettono a quasi duemila alunni di poter continuare a studiare, in alcune città vengono istituite classi separate all'interno delle scuole pubbliche. Alcune delle cattedre vengono assegnate ad ex docenti universitari, garantendo un livello di insegnamento eccezionale.

Il 7 settembre del 1938, il Regio decreto-legge n. 1381 si occupa di *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* e all'art. 4 recita: "Gli stranieri ebrei che, alla data di pubblicazione del presente decreto-legge, si trovino nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1 gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto".

Il 18 settembre 1938, Mussolini di fronte a una folla esultante riunita a Trieste, in piazza dell'Unità, pronuncia per la prima volta un discorso pubblico contro gli ebrei, riportato il giorno seguente sul quotidiano *La Stampa*.



► Ascoltate parte del discorso

Il passo successivo è una *Dichiarazione sulla razza* approvata dal Gran Consiglio del fascismo⁶ nella riunione che si tiene il 6 e il 7 ottobre 1938. La *Dichiarazione* serve ad impostare le linee guide politiche ed ideologiche per i futuri decreti legge antiebraici.



La rivista razzista *La Difesa della razza*, nel numero del 20 ottobre 1938, pubblica la *Dichiarazione sulla razza*.

Come abbiamo anticipato, il 17 novembre 1938 viene approvato il Regio decreto-legge n. 1728, con il titolo *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, che recepisce totalmente le decisioni del Gran Consiglio. Sono queste le “leggi razziali” che contengono il maggior numero di provvedimenti a cui i giudici e i poliziotti fanno riferimento quando si tratta di perseguire gli ebrei. All’articolo 14 è riconosciuta la possibilità di una parziale esenzione dalle misure razziali, tramite una documentata richiesta, a quegli individui “di razza ebraica” in grado di dimostrare particolari benemeritenze patriottiche maturate nella sfera militare, politica, civile e professionale. Questa procedura si chiama “discriminazione” e a occuparsene è la Demorazza.

Nei mesi e negli anni a seguire, sarà emanato un corposo numero di decreti, circolari e provvedimenti amministrativi che escluderanno, in numero sempre maggiore di ambiti, gli ebrei dal resto della popolazione. Gli ebrei, per esempio, saranno cacciati dalle Forze armate e, praticamente, da tutte le professioni, tra cui quella del medico, farmacista, veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, commercialista, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito

industriale. Oltre alle limitazioni nel campo lavorativo, la persecuzione intende rendere difficile la vita religiosa e sociale degli ebrei. Ad esempio viene proibita la macellazione rituale ebraica, agli ebrei è vietato avere domestici “ariani”, sono eliminati i nomi ebraici dagli elenchi telefonici e vietato pubblicare necrologi di ebrei sui giornali. Si arriva a vietare anche il soggiorno nelle principali località turistiche, e anche le palestre e società sportive allontanano gli ebrei.

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE PER LA DEMOGRAFIA E LA RAZZA
Roma, 17 Feb. 1941, ANNO XIX
L. 14571
12982
-determinazione razza-

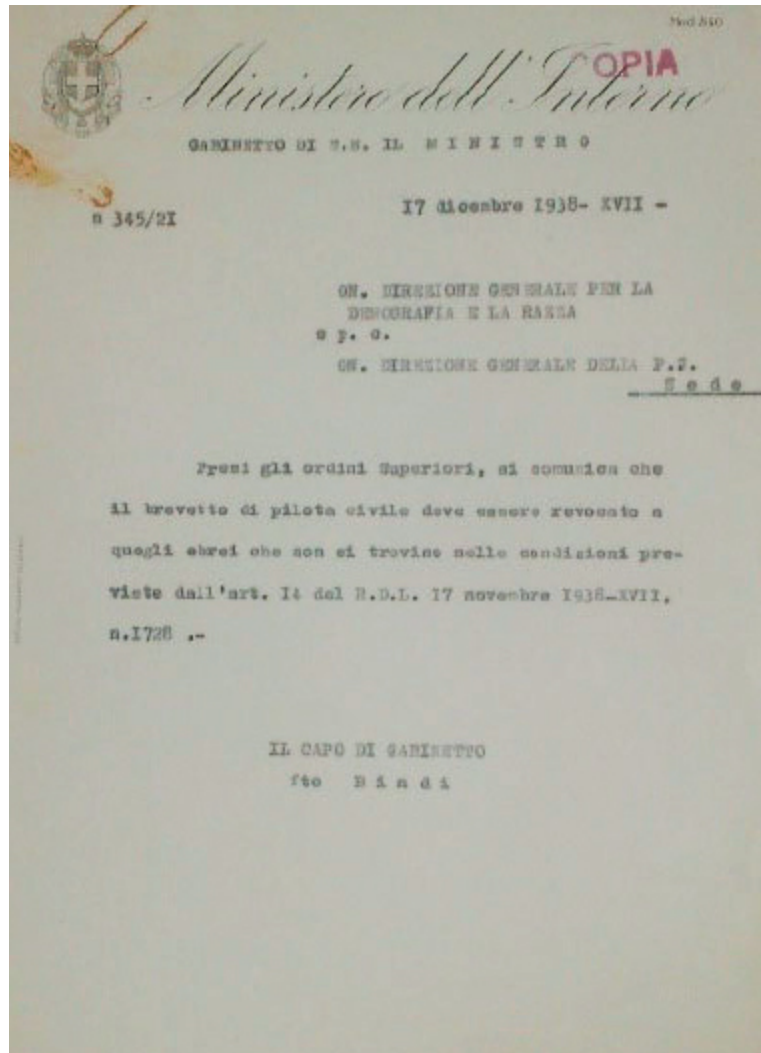
In esito al foglio quindicestino si comunica che il pilota [redacted] è stato riconosciuto non appartenente alla razza ebraica su conforme parere della competente Commissione di cui all'art. 26 del R.D.L. 17.11.1938 XVI n. 1728. Di quanto sopra è già stata data partecipazione a questo ufficio con le note per numero del 23 agosto e del 9 dicembre scorso.

IL DIRETTORE GENERALE
L. P. [signature]
che risulta [signature]

96689

Oggetto del documento: “determinazione razza”. Il Ministero dell'Interno, tramite la Demorazza, comunica la “non appartenenza alla razza ebraica” di un pilota.

Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale demografia e razza (1938-1944), b. 5, f. 18.



Ordine di revoca del brevetto di pilota civile per tutti gli ebrei non discriminati.

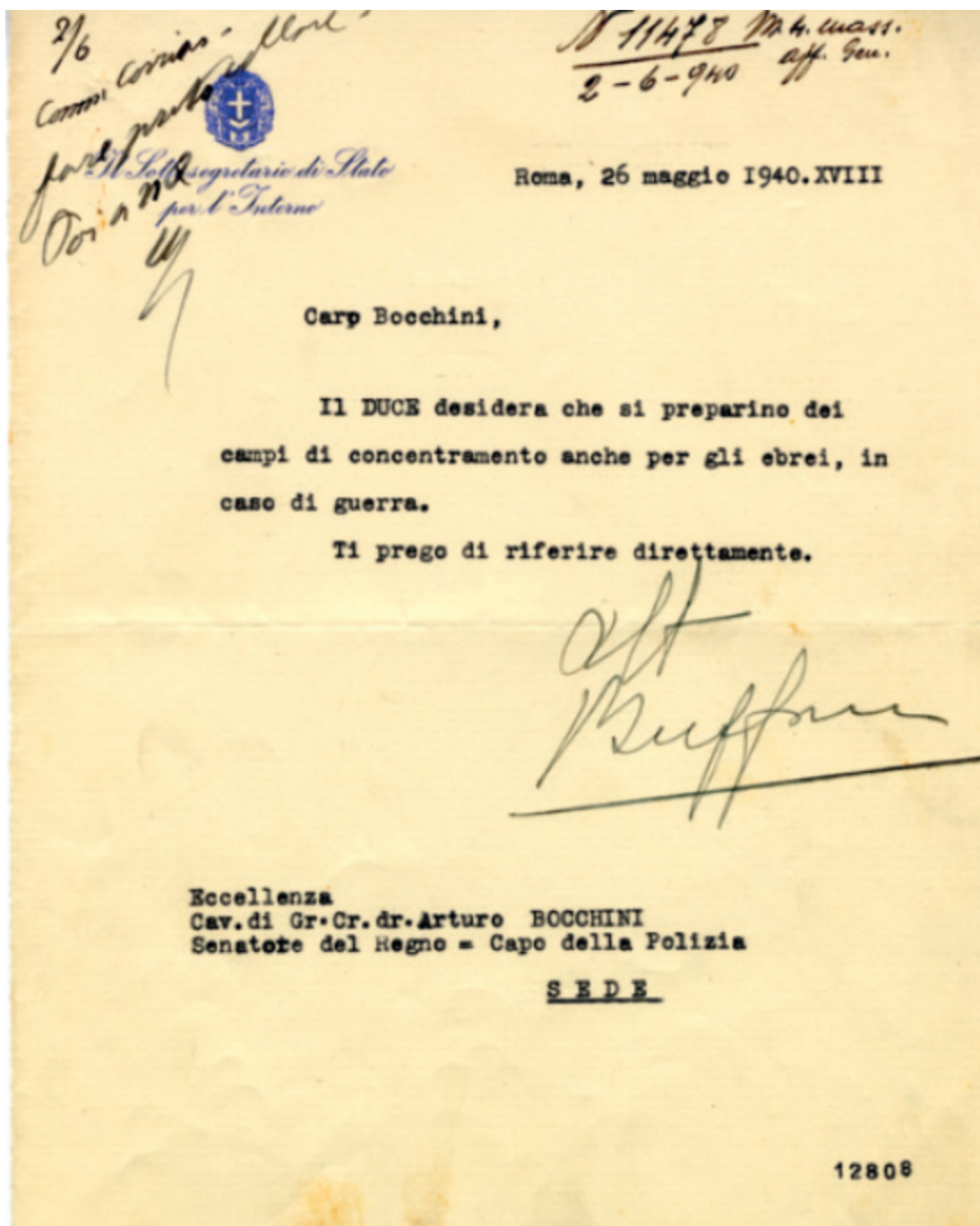
Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale demografia e razza (1938-1944), b. 6, f. 19.

♦ Quali conseguenze comporta, in riferimento alla politica antiebraica, l'ingresso dell'Italia in guerra?

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia agli italiani di aver dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra. L'ingresso in guerra ha conseguenze molto importanti non solo per gli ebrei italiani, ma per tutta la società in generale. Ad esempio, entrano in vigore, dopo anni di preparazione, i provvedimenti relativi all'internamento;⁷ all'interno del paese le leggi antiebraiche si fanno

sempre più dure ed oppressive. In Italia il Ministero dell'Interno, poche settimane prima della dichiarazione di guerra, emana una serie di circolari e di provvedimenti per la gestione dell'ordine pubblico in caso di un conflitto. Uno di questi impone alle questure di arrestare e internare gli stranieri pericolosi, tra i quali gli ebrei "apolidi" (in genere persone fuggite dalla Germania o dai paesi da essa occupati e che hanno perso la cittadinanza originaria), ma anche gli antifascisti o chiunque sia considerato "pericoloso nelle contingenze belliche".⁸

Il 26 maggio 1940, approssimandosi l'ingresso in guerra dell'Italia, il sottosegretario di Stato per l'Interno, Guido Buffarini Guidi, comunica al capo della Polizia, Arturo Bocchini, il desiderio del Duce di "allestire campi di concentramento per gli ebrei".⁹



Ovviamente, gli ebrei sono particolarmente presi di mira dalle forze dell'ordine, che li ritengono ostili agli Stati che fanno parte dell'Asse. Numerosi antifascisti ed ebrei vengono quindi costretti o al confino (cioè essere costretti a vivere in un paese lontano dalla propria città di residenza), oppure sono rinchiusi in campi di concentramento.

Per un approfondimento sull'argomento vi consigliamo di prendere visione di questo sito, che contiene anche diverse mappe:

<https://campifascisti.it/mappe.php?all=on>

Ma il fascismo non si accontenta di rinchiudere alcune migliaia di ebrei nei campi, li vuole escludere completamente dalla società, rendendo loro la vita sempre più difficile. Nel corso della guerra, il Ministero dell'Interno emana regolamenti e circolari sempre più vessatori, impendendo agli ebrei le cose più strane e inutili,¹⁰ e impedendo loro un numero sempre più alto di lavori. Nella primavera del 1942 Mussolini impone il lavoro forzato agli ebrei. La scusa è semplice: siccome gli ebrei non combattono, devono essere in qualche modo costretti a contribuire allo sforzo bellico della nazione. La propaganda fascista evita di dire che gli ebrei non combattono perché è stato il fascismo stesso a cacciarli dall'esercito, mentre esalta il nuovo provvedimento sottolineando il fatto che gli ebrei sono “finalmente” costretti a lavorare con le proprie mani.



Assegno di 0.50 centesimi di lire, dato ad Anselmo Pavoncello (1908-1945) per il lavoro forzato svolto lungo l'argine del Tevere, 2 dicembre 1942. L'importo è così inconsistente da costituire un'ennesima umiliazione da parte del regime fascista.

Archivio privato Alberto di Consiglio, Fondazione Museo della Shoah, Roma.

All'estero invece le cose vanno diversamente. L'esercito italiano nel corso della guerra aggredisce numerosi Stati europei. È nei Balcani e in URSS che gli italiani si devono confrontare con i massacri operati dai tedeschi e

dai loro alleati, con la Shoah vera e propria. Tornati in patria dalle licenze, i soldati italiani raccontano ciò che hanno visto.

La Shoah in Italia (1943-1945)

♦ Quali eventi precedono l'occupazione tedesca dell'Italia a partire dal luglio del 1943?

Dopo tre anni di guerra, l'esercito italiano è in forte difficoltà. Il 10 luglio 1943 un corpo di spedizione formato da militari inglesi, americani e canadesi sbarca in Sicilia. È l'inizio dell'invasione del territorio italiano. Il 19 luglio una imponente flotta di bombardieri americani colpisce per la prima volta Roma. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 si riunisce il Gran Consiglio del fascismo. In questa seduta alcuni dei componenti, convinti che oramai la situazione sia compromessa, mettono in minoranza Mussolini per la prima volta, costringendolo a lasciare il potere. Mussolini viene arrestato e al suo posto, come Capo del Governo, sale un anziano militare: il maresciallo Pietro Badoglio, che con queste parole, lo stesso 25 luglio, si rivolge alla nazione: «Italiani! Per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri. La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue provincie invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni. Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti. La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito. Viva l'Italia. Viva il Re».

La guerra intanto continua, e gli anglo-americani a fine agosto hanno completato la conquista della Sicilia. Ai primi di settembre sbarcano sulla punta estrema della Calabria e si apprestano a risalire la penisola. Il 3 settembre un inviato di Badoglio firma a Cassibile (Sicilia) l'armistizio con gli Alleati, che viene reso noto dallo stesso Maresciallo l'8 settembre 1943 tramite un messaggio radiofonico.



► **Ascoltate il messaggio di Badoglio**

I nazisti considerano l'armistizio un tradimento, e già alla sera dell'8 settembre cominciano i primi scontri tra i militari tedeschi e italiani. In un paio di giorni, le forze armate di Hitler riescono ad occupare l'Italia centro-settentrionale, mentre il re e il governo abbandonano la capitale per riparare a Brindisi. Il 12 settembre un'unità di paracadutisti tedeschi riesce a liberare Mussolini dalla sua prigione sul Gran Sasso, e a portarlo in Germania. Il 23 il redivivo dittatore torna in Italia per formare un nuovo Stato fascista e repubblicano, che si chiamerà Repubblica Sociale Italiana (conosciuta anche come Repubblica di Salò).

♦ **Su quali fronti si divide l'Italia nel periodo dell'occupazione nazista?**

Il quadro dell'occupazione, quindi, alla fine di settembre si è delineato. Il centro-nord è occupato dai tedeschi che utilizzano la Repubblica Sociale di Mussolini per amministrare il territorio;¹¹ a sud del fronte vi sono gli Alleati e il governo di Badoglio. Nella zona sottoposta ai nazifascisti, vi sono circa 40.000 ebrei, che i nazisti intendono deportare e uccidere, come sta succedendo in tutto il resto d'Europa. La comunità ebraica più numerosa si trova a Roma, dove vivono circa 10.000 ebrei. Alla fine di settembre il comandante delle SS, Himmler, comincia a mandare ordini perché gli ebrei siano arrestati. All'inizio di ottobre giunge a Roma Theodor Dannecker,¹² uno specialista delle deportazioni.



Theodor Dannecker

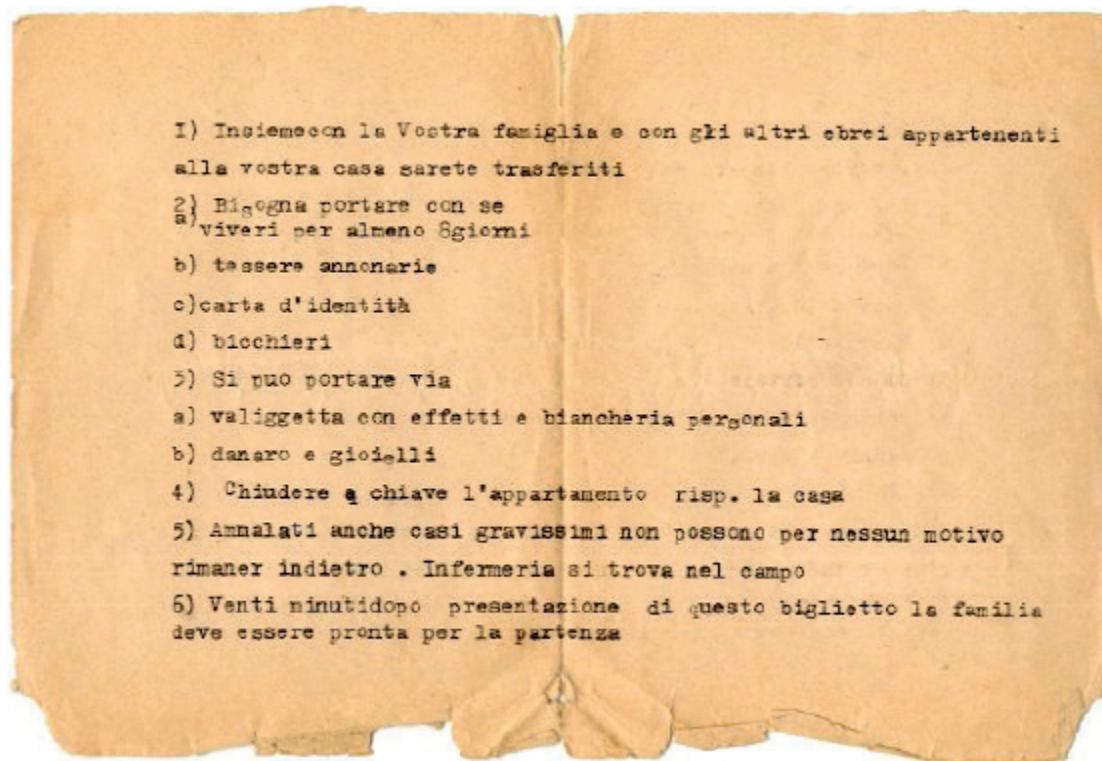
La razzia del 16 ottobre 1943

All'alba del 16 ottobre 1943¹³ gli uomini di Dannecker si mettono in movimento. I tedeschi sono divisi per squadre e ognuna ha un suo settore da rastrellare. È un sabato, giorno di riposo per gli ebrei, scelto appositamente dai tedeschi per sorprendere le famiglie nelle loro case. Circa il 40% degli arresti avviene nella zona dell'antico ghetto di Roma, mentre gli altri avvengono per tutta la città. È una scena terribile quella a cui assistono i cittadini romani. Più di 1200 persone (interi famiglie con bambini piccoli, persone anziane, ammalati, disabili ecc.) vengono strappate alle loro case e costretti a salire su grigi camion della Wehrmacht. Chi non riesce a scappare segue terrorizzato le istruzioni contenute su un foglietto scritto in italiano che gli viene consegnato dalle squadre tedesche al momento dell'arresto.



Mapa dell'Italia occupata, settembre 1943.

Gli adulti non possono scappare se non lasciando nelle mani degli aguzzini i figli o gli anziani. Chi ha sangue freddo riesce ad allontanarsi con tutta la famiglia facendo finta di essere “ariano”, ma si tratta di casi sporadici. I poliziotti tedeschi entrano nelle case con violenza, strappano i fili del telefono per impedire che siano avvertiti i parenti, costringono le persone con brutalità ad abbandonare le abitazioni. Nella zona del quartiere ebraico, gli ebrei sono costretti a mettersi in una lunga fila in attesa di essere caricati sui camion. Nessuno viene risparmiato, donne, anziani, bambini, neonati e disabili saranno costretti in maniera violenta a salire sui camion.



Biglietto consegnato dai nazisti agli ebrei durante la razzia del 16 ottobre.

Archivio privato Renato Di Veroli.

Gli ebrei che riescono a sfuggire cercano disperatamente un rifugio. Alcuni trovano un nascondiglio nei conventi o nelle parrocchie, altri tra gli scavi del Foro romano, altri ancora vagano per la città per ore, sperando che l'operazione si concluda presto. La razzia finisce verso le 14:30 del pomeriggio. Gli arrestati vengono portati in una caserma, il Collegio militare, a via della Lungara, poco distante dal Vaticano. Qui rimangono per due giorni. I tedeschi controllano gli arrestati, e rilasciano le persone arrestate per errore, oppure quelle sposate con "ariani", che non devono essere deportate. Il 18 mattina, le 1022 persone rimaste nel Collegio militare vengono portate alla stazione Tiburtina, dove vengono caricate su un treno merci. Il viaggio è letteralmente infernale. Cinque giorni di viaggio in condizioni terribili, senza bagni, senza la possibilità di sdraiarsi, senza cibo e acqua, con malati e bambini piccolissimi. Il 23 ottobre il treno giunge ad Auschwitz. Dopo la consueta veloce selezione iniziale, quasi tutti gli

ebrei vengono inviati alle camere a gas. Alla fine della guerra, soltanto sedici di loro torneranno alle loro case.

La razzia del 16 ottobre 1943 è la più grande operazione antiebraica di tutta la guerra sul suolo italiano.¹⁴ Questa prima razzia, operata in maniera così clamorosa, permette ai tedeschi di capire quali sono le reazioni di chi assiste alla retata¹⁵ e come reagirà il Vaticano. Se non ci saranno opposizioni o reazioni particolari, si potrà proseguire anche nelle altre città.

♦ Cosa avviene agli ebrei, in tutta Italia, a partire dal 16 ottobre 1943?

Il “metodo” di Dannecker continua per qualche mese, fino alla fine del 1943. A Milano il 16 ottobre, lo stesso giorno della grande razzia di Roma, i tedeschi riescono ad arrestare circa 200 ebrei. Portati nel carcere di San Vittore, vengono deportati verso Auschwitz il 6 dicembre successivo. A Firenze i persecutori giungono il 6 novembre, quando chiudono tutte le strade attorno al Tempio ebraico e rastrellano tutti quelli che trovano. Il 9 novembre i tedeschi li caricano su un treno che li porta verso lo sterminio.

A Genova il Kommando arriva all’inizio di novembre. Il 2 comincia la razzia nei dintorni della Sinagoga di via Assarotti, che porta alla cattura di un centinaio di persone.

Anche a Siena, Montecatini e Bologna sono rastrelate altre decine di ebrei. Non abbastanza, tuttavia. I poliziotti tedeschi non conoscono il territorio, non conoscono le città, non parlano nemmeno l’italiano. Si muovono in un ambiente dove ormai la voce si è sparsa. Radio Londra, l’emittente britannica che trasmette per l’Italia, ha raccontato la razzia romana, gli ebrei ormai si nascondono dove possono. Parte della polizia italiana è reticente, gran parte della popolazione non aiuta i tedeschi che dovranno cambiare metodo.

♦ Che ruolo svolge la Repubblica Sociale Italiana nel processo di deportazione degli ebrei?

L’aiuto viene dalla Repubblica Sociale Italiana, la repubblica costituita da Mussolini che alla fine di settembre proclama la rinascita del fascismo e il suo ritorno al potere, e che fin da subito collabora alacremente nel processo di arresto, detenzione e deportazione degli ebrei.

I fascisti repubblicani sono profondamente antisemiti. In quei mesi il fascismo ha cominciato a riorganizzarsi. Tra settembre e ottobre del 1943 nelle grandi città i fascisti si radunano e organizzano dei congressi per rifondare il loro movimento. Quasi sempre, in queste riunioni si accusano gli ebrei di aver tradito e sabotato lo sforzo bellico italiano. Il 14 novembre 1943 si tiene a Verona il primo, e unico, congresso nazionale del Partito fascista repubblicano. Si tratta della prima volta in cui i fascisti hanno la possibilità di esprimersi liberamente, e infatti il dibattito è confuso e a volte caotico. Disabituati al confronto pacifico e democratico, i fascisti non sono in grado di discutere in maniera composta e civile. Le richieste che arrivano dai vari relatori sono le più strane e a volte realmente strampalate, ma non mancano gli attacchi contro gli ebrei. Il congresso si conclude con l'approvazione di una specie di carta costituzionale della Repubblica, il cosiddetto *Manifesto di Verona*. Si tratta di un programma in diciotto punti, stilato personalmente da Mussolini. Al punto sette il Manifesto recita: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".

Il 30 novembre 1943 il Ministro dell'Interno, Guido Buffarini Guidi, emana "l'ordine di Polizia n.5". Si tratta di una circolare inviata a tutte le prefetture della Repubblica che impone l'arresto e concentramento in appositi campi di tutti gli ebrei italiani e stranieri, "anche se discriminati".

Seguendo l'ordine di polizia n.5, le forze dell'ordine della Repubblica si mobilitano per dare la caccia agli ebrei. In prima fila c'è la polizia e la Guardia Nazionale Repubblicana, un nuovo organismo creato nell'autunno del 1943 e che accorpa la vecchia milizia fascista e i carabinieri.

Il 10 dicembre 1943, una disposizione del capo del corpo di polizia repubblicana Tullio Tamburini, ordina l'esclusione dagli arresti di "malati gravi et vecchi oltre anni settanta". Tuttavia questo provvedimento viene ignorato dai tedeschi.

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.

PRECEDENZA ASSOLUTA 1/12/1943

A TUTTI CAPI PROVINCIA

N. 5 = Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia :

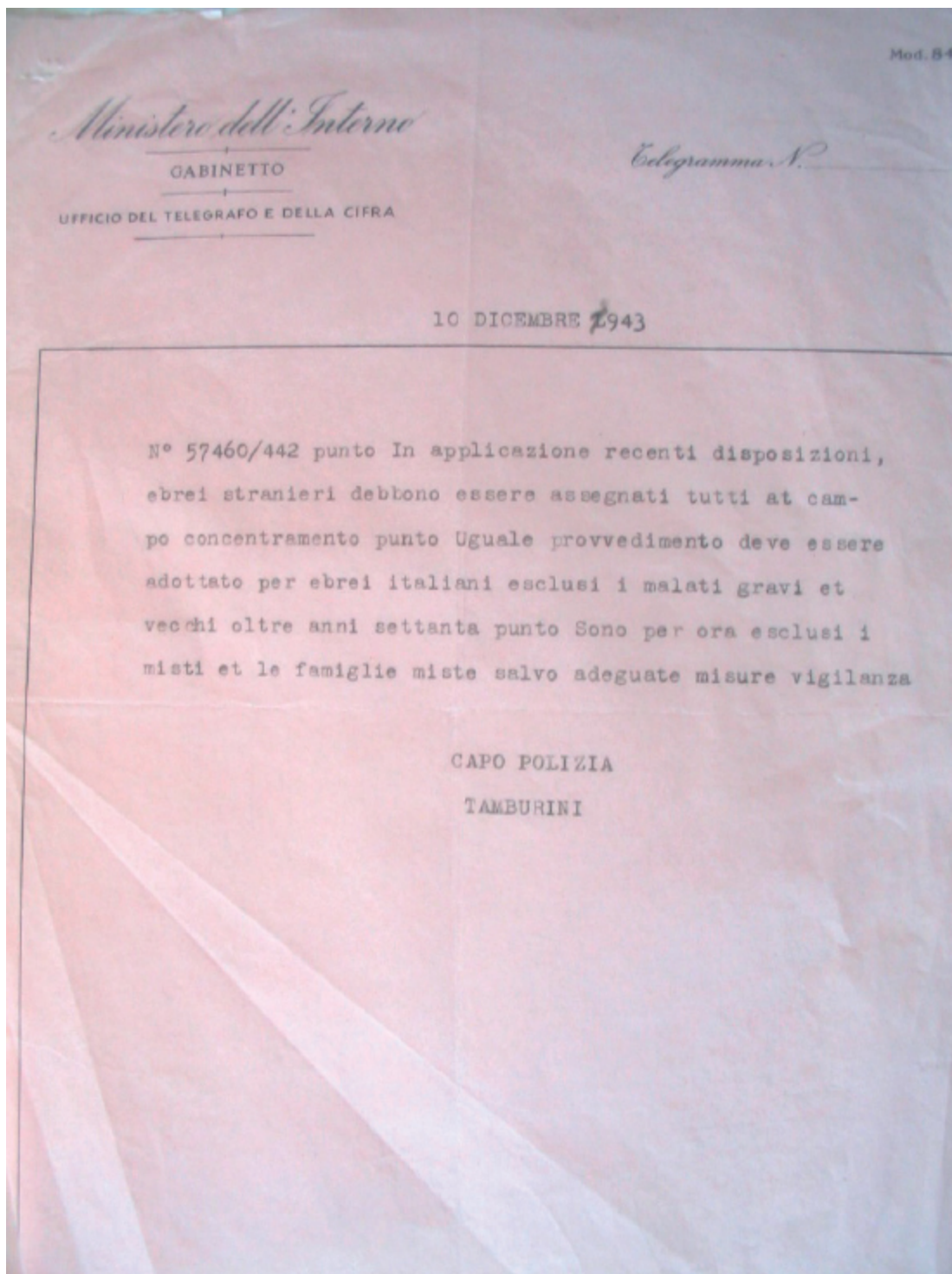
"1° tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità, appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2° Tutti coloro che, nati da patrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia".

Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

IL MINISTRO

BUFFARINI-GUIDI



Seguendo l'ordine di polizia n.5, le forze dell'ordine della Repubblica si mobilitano per dare la caccia agli ebrei.

Per prima cosa le autorità di Salò cominciano ad arrestare gli ebrei stranieri, che si trovano ancora nei campi dove sono stati rinchiusi durante la guerra.

Non hanno avuto alcuna possibilità di muoversi, perché estremamente poveri e senza conoscenze. Per i fascisti sono quindi un bersaglio relativamente facile, e i campi vengono di nuovo riutilizzati. Gli unici che scampano a questa sorte sono gli ebrei del campo di Ferramonti Tarsia (Calabria), liberato dagli americani all'inizio di settembre. Poi cominciano gli arresti anche degli ebrei italiani, che però sono molto più difficili da trovare. Molti si sono messi al sicuro, o almeno si sono allontanati dalle loro abitazioni abituali. Alcuni, soprattutto a Roma, hanno trovato rifugio nei conventi e nelle chiese. Dopo la razzia del 16 ottobre, infatti, le gerarchie cattoliche sembrano condividere la scelta di accoglienza e aiuto praticata spontaneamente da enti ecclesiastici ed esponenti del clero. Sul giornale ufficiale del Vaticano, *L'Osservatore Romano*, nel numero del 25-26 ottobre esce un articolo intitolato *La carità del Santo Padre*, dove si legge: "con l'accrescersi di tanti mali è divenuta, si direbbe, quasi più operosa la carità universalmente paterna del Sommo Pontefice, la quale non si arresta davanti ad alcun confine né di nazionalità, né di religione, né di stirpe".

La caccia agli ebrei è quindi un compito non facile. Oltre alla chiesa cattolica, sono anche molti i cittadini della Repubblica che si rifiutano di denunciare gli ebrei, oppure offrono un rifugio. Non sempre l'aiuto è gratuito, spesso gli ebrei sono costretti a pagare, tuttavia sono molti anche quelli che aiutano i fuggiaschi per solo spirito di umanità.

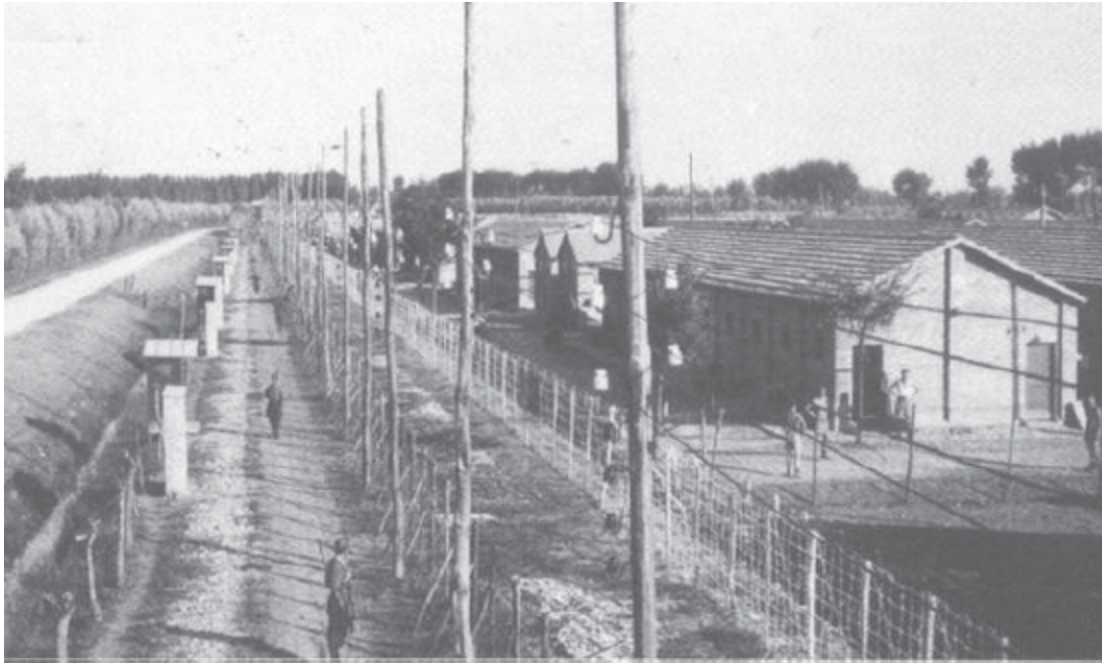
Nel corso del '43 i tedeschi lavorano principalmente in autonomia, senza contare sull'intervento delle autorità italiane, di cui non si fidano. Tutto cambia con l'inizio del 1944. Da una parte i nazisti si rendono conto che da soli non riescono a mettere le mani su tutti gli ebrei in fuga senza coinvolgere gli italiani, dall'altra anche la RSI inasprisce notevolmente la sua politica antiebraica.

Alla fine del 1943, Dannecker si ammala e torna in Germania, mentre la rete della polizia nazista si sta strutturando in maniera molto più solida. A capo delle SS e della polizia, in Italia, c'è uno specialista della persecuzione, il colonnello Wilhelm Harster, che opera nella penisola da settembre. Harster copre l'intero territorio con una serie di comandi locali di polizia nelle grandi città, chiamati *Außenkommandos*.¹⁶ Ogni *Außenkommando* ha alle sue dipendenze un esperto di questioni ebraiche, ovvero un ufficiale che si dedica unicamente alla ricerca degli ebrei. Nel comando di Harster, che si trova a Verona, è stato proprio Dannecker il

primo esperto di questioni ebraiche, ma come si è visto la sua strategia, dal punto di vista nazista, si è rivelata poco efficiente. Viene quindi sostituito da un altro esperto, Friederich Bosshammer, all'inizio del 1944. Bosshammer si era specializzato nel comando generale di Berlino proprio nella questione ebraica, e viene inviato in Italia con il compito di accelerare e intensificare la persecuzione. Quando arriva, molto probabilmente, Bosshammer si rende conto che la strategia deve essere completamente cambiata. Prima di tutto perché l'operato di Dannecker si è rivelato al di sotto delle aspettative, e in secondo luogo perché i fascisti si stanno dimostrando molto più decisi e pronti a collaborare con i nazisti.

La strategia di Bosshammer quindi è radicalmente diversa rispetto a quella del suo predecessore. Adesso la polizia nazista si limita, in generale, a sovrintendere alle operazioni di arresto, che vengono compiute nella maggior parte dei casi dalla polizia italiana. Inoltre in ogni Außenkommando i tedeschi hanno alle loro dirette dipendenze degli informatori italiani, che hanno il compito specifico di scoprire gli ebrei in fuga. Anche al confine con la Svizzera, unico luogo veramente sicuro, Bosshammer crea un comando speciale che ha il solo compito di impedire lo sconfinamento verso la confederazione elvetica.

È una strategia che viene approvata dall'alto. Secondo le tesi dello storico Michele Sarfatti, molto probabilmente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio la Repubblica Sociale e il Terzo Reich arrivano a un accordo che prevede che gli ebrei italiani vengano arrestati dagli italiani, condotti nei campi di concentramento provinciali e da qui trasferiti in un grande campo di concentramento gestito dai tedeschi, a Fossoli di Carpi.



Il campo di concentramento di Fossoli

Fossoli è un ex campo per prigionieri di guerra costruito dall'esercito italiano nel 1942.¹⁷ Da dicembre 1943 a marzo 1944 il campo è utilizzato dalle autorità italiane come luogo di concentramento e transito per gli ebrei, successivamente viene preso in gestione dai tedeschi mantenendo la stessa funzione. Una volta che si raggiunge un numero sufficiente di vittime per riempire un convoglio, viene organizzato un trasporto ferroviario che ha come destinazione i campi di Auschwitz (dove arrivano i convogli più numerosi), Bergen Belsen, Buchenwald¹⁸ e Ravensbrück.¹⁹ Il campo di Fossoli funziona fino all'agosto del 1944, poi, dato che il fronte della guerra si avvicina, viene chiuso e viene creato un nuovo campo a partire dal luglio 1944, con esattamente la stessa funzione, a Gries, un quartiere periferico di Bolzano. Subito dopo l'8 settembre e l'occupazione di Trieste, nella zona direttamente occupata dai tedeschi,²⁰ viene creato un campo di concentramento e transito dove vengono rinchiusi partigiani italiani, croati e sloveni, oppositori politici, ed ebrei in transito. Si tratta della risiera di San Sabba, originariamente uno stabilimento per la lavorazione del riso. La risiera è l'unico edificio in Italia che ha al suo interno delle sale per l'uccisione dei prigionieri e la cremazione dei loro corpi. Il numero di vittime accertate nel processo²¹ oscilla tra le 2000 e le 4000 persone, di cui

alcune decine sono ebrei. Ma le forze dell'ordine della Repubblica rappresentano solo una parte del collaborazionismo fascista. La polizia nazista infatti continua a dare la caccia agli ebrei anche con le proprie forze, solo che a partire dall'inizio del 1944 lo fa molto meglio, grazie all'utilizzo di informatori italiani. Ogni Außenkommando comincia a pagare dei collaborazionisti italiani che prendono una media di circa 3000 lire per ogni ebreo denunciato e arrestato (5000 lire per un maschio adulto, 3000 lire per una donna e 1500 lire per un bambino). Questi delatori appartengono alla parte peggiore della società. Spesso sono ex informatori della polizia politica fascista, ma altrettanto spesso sono dei pregiudicati o dei criminali comuni, che riescono ad arricchirsi lavorando con i tedeschi nella caccia agli ebrei. La Repubblica Sociale, all'inizio del 1944, emana inoltre una legge che espropria gli ebrei di tutti i loro averi.

Gli ebrei arrestati vengono portati anche nelle carceri, dove il trattamento a loro riservato dai carcerieri è diverso da quello dei detenuti comuni o agli antifascisti. Nelle carceri più grandi esiste in genere una sezione gestita direttamente dalla polizia tedesca, dove gli ebrei sono regolarmente trattati in maniera durissima e spesso torturati.²² A San Vittore, a Milano, il capo del braccio tedesco si diverte a umiliare i detenuti ebrei in tutti i modi possibili. Anche nelle palazzine degli Außenkommandos²³ gli ebrei vengono regolarmente torturati. A Roma, nell'edificio di via Tasso, gli ebrei vengono seviziati non appena entrano, poi vengono torturati anche per giorni. Lo scopo di questa violenza, oltre che a sfogare l'odio che i nazisti provano per le loro vittime, serve anche a costringere gli ebrei a rivelare i nascondigli di parenti o amici ancora liberi. È un metodo che, purtroppo, alle volte funziona. Il dolore fisico è infatti talmente intenso da essere, per la grande maggioranza delle vittime, insopportabile.

Il 1944 è l'anno nero degli ebrei italiani. In totale tra il 9 settembre 1943 e il 2 maggio 1945, sono deportati (o uccisi) dall'Italia poco più di 8000 ebrei, su una popolazione (compresi gli stranieri) di circa 47.000. Sono percentuali che assomigliano molto a quelle degli altri paesi occupati dai nazisti in Europa occidentale, con la differenza che l'occupazione della penisola dura molto meno rispetto a quella francese, belga o olandese. A Roma, ad esempio, i circa 750 ebrei catturati dopo la razzia del 16 ottobre 1943, sono presi in un arco di tempo di sette mesi e mezzo. Questi numeri dimostrano quanto le polizie naziste e fasciste siano efficienti e soprattutto quanto impegno mettano nella caccia agli ebrei.

Complessivamente, dal territorio della Repubblica Sociale Italiana vengono fatti partire circa venti convogli carichi di ebrei verso i campi di sterminio, l'ultimo parte il 14 dicembre 1944, da Bolzano. Da Trieste partono altri ventitré convogli che trasportano ebrei rastrellati nei Balcani. Un ultimo convoglio parte da Rodi, l'isola greca che era stata parte del Regno d'Italia e che è stata occupata dai tedeschi. In questa isola la fiorente comunità ebraica viene quasi completamente sterminata ad Auschwitz.

Una volta che il trasporto arriva nel campo di Auschwitz, gli ebrei subiscono una "selezione" medica che divide i deportati in "abili" o "non abili" al lavoro. Questi ultimi sono immediatamente inviati alle camere a gas, mentre gli abili al lavoro sono denudati, gli vengono rasati i capelli, sono registrati con un numero di matricola tatuato sul braccio e infine rivestiti con la divisa del campo e inviati alle baracche. Anche gli abili al lavoro, tuttavia, sono destinati alla morte nelle camere a gas, a seguito di progressive selezioni che individuano i prigionieri troppo stremati. In alcuni casi i prigionieri muoiono per sfinimento. Lo scopo finale del lager di Auschwitz, anche se parte degli ebrei viene fatta lavorare per un certo periodo, è quello di eliminarli tutti.



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

Gli ebrei selezionati per il lavoro di solito finiscono ad Auschwitz-Monowitz o in altri sotto campi. I turni di lavoro sono teoricamente di undici ore, dalle sei del mattino alle cinque di sera con una pausa di trenta minuti per il pasto, sei giorni su sette. Tuttavia i turni possono essere allungati a discrezione, i luoghi di lavoro possono essere molto lontani dal campo e al rientro i detenuti sono costretti a rimanere in piedi, immobili, all'aperto, con qualsiasi condizione meteorologica, fino a che l'appello serale non viene concluso. I lavori sono pesantissimi: i detenuti già indeboliti dal viaggio sono costretti a scavare buche, a trasportare traversine ferroviarie oppure mattoni. Un gruppo di ebrei romani è inviato nelle miniere di Jawizowice. Dopo tre mesi, dei 75 uomini inviati 64 sono già morti. Un altro gruppo finisce a Varsavia, per lo sgombero delle macerie del ghetto. Periodicamente, gli ebrei costretti al lavoro sono nuovamente "selezionati". Coloro che risultano troppo deboli per poter continuare a lavorare, sono inviati alle camere a gas. Soltanto alcuni lavoratori altamente specializzati, come Primo Levi che è laureato in chimica, possono lavorare al chiuso in laboratorio.

Dei 6806 deportati nei campi di sterminio ne tornano solamente 837, gli altri sono scomparsi nelle camere a gas e nei forni crematori, o morti di stenti.

La risposta ebraica

Un luogo comune molto radicato nella memoria pubblica europea è quello della "passività" degli ebrei di fronte alla persecuzione. In effetti non vi è una risposta ebraica organizzata, almeno in Italia (molto diverso è il caso, ad esempio, della Polonia, dove ci sono gruppi di partigiani ebrei e dove avviene la rivolta del ghetto di Varsavia nella primavera del 1943); gli ebrei non si organizzano in gruppi partigiani specifici. La cosa non è possibile per una serie di motivi. Le comunità ebraiche sono indebolite prima dalle leggi del 1938 che hanno costretto all'emigrazione degli individui più intraprendenti (spesso i più colti e benestanti); sono impoverite da anni della "persecuzioni dei diritti" dopo l'8 settembre gli ebrei sono disorientati, come tutti in Italia, dal crollo dello Stato e dalla fuga

del re e di Badoglio, dei quali ancora in parte si fidano; sono immediatamente costretti a fuggire e a nascondersi subito dopo l'occupazione, senza avere il tempo di potersi organizzare. Si tenga conto che anche la Resistenza partigiana in Italia diventa un fenomeno più esteso a partire dalla primavera del 1944. Infine è necessario ricordare che per un ebreo prendere le armi e combattere comporta un rischio molto maggiore che per un non ebreo. Se catturato, un ebreo non rischia soltanto la propria deportazione e morte, ma anche quella della sua famiglia. Come si è detto, gli ebrei catturati sono sempre torturati dai nazisti che vogliono sapere dove sono nascoste le loro famiglie e i loro conoscenti.

La prima risposta ebraica, quindi, è quella di assicurare la sopravvivenza fisica delle famiglie e delle comunità. È uno sforzo immane. La maggior parte delle famiglie sono molto numerose e i capi famiglia, oltre ai figli, hanno genitori anziani o malati di cui doversi occupare. C'è bisogno di trovare un alloggio sicuro, cibo, medicine, documenti falsi. Bisogna controllare rigidamente i bambini affinché non si tradiscano, assicurarsi che rimangano muti nei nascondigli quando passa la polizia. Bisogna continuare a lavorare, anche se clandestinamente. A Roma, ad esempio, i venditori ambulanti di cartoline e paccottiglia per turisti continuano a girare per la città, e vanno a offrire la propria merce agli unici turisti rimasti, i militari e le SS tedesche. Questa non è passività, è una lotta combattuta per la sopravvivenza propria e della propria famiglia. Una lotta estremamente rischiosa, tanto che spesso proprio i maschi adulti, quelli costretti a uscire per lavorare, sono i più colpiti dalle retate e dagli arresti.

Dal 1° dicembre del 1939 nasce la DELASEM (Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei), un organo dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che si occupa, fino al giugno del 1940, di favorire l'emigrazione degli ebrei stranieri residenti in Italia. Il suo presidente è l'avvocato Lelio Vittorio Valobra che lavora nella sede principale di Genova. Dopo l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale e l'utilizzo dell'internamento da parte del regime fascista come strumento di repressione, la DELASEM si occupa anche di offrire assistenza agli ebrei internati nei campi fascisti, da un punto di vista materiale, morale e religioso, continuando a impegnarsi nel sostegno all'emigrazione. L'assistenza materiale consiste nell'invio di denaro, coperte, indumenti, medicinali ecc., oltre a un interessamento per un infinito numero di piccoli e grandi problemi che gli internati non avevano possibilità di risolvere: la

gestione della posta, la riscossione dei vaglia postali nazionali e internazionali, il deposito di bagagli ecc. L'assistenza morale consiste nello sforzo, per conto degli internati, di risolvere il problema della ricerca dei membri di famiglie disperse e dell'ottenimento della riunione di questi nuclei. In campo religioso la Delegazione tenta di ottenere il permesso di inviare rabbini nei campi in occasione di determinate festività, per offrire conforto religioso o per officiare funerali.

Dal settembre del 1943, la DELASEM entra in clandestinità e le sue possibilità di offrire assistenza diminuiscono drasticamente. Tuttavia, nonostante i rischi gravissimi, continua a operare anche durante l'occupazione e rimane attiva in modo particolare a Genova, a Firenze e a Roma. Tra il 1943 e il 1945 riesce a fornire aiuti economici e documenti falsi a centinaia di ebrei. Il suo atto più clamoroso è il salvataggio dei ragazzi ebrei nascosti in una villa vicino a Nonantola: Villa Emma. A seguito dell'8 settembre e dello stabilirsi di un comando tedesco a Nonantola, i ragazzi (più di settanta, alcuni dei quali ancora bambini) vengono messi in salvo grazie alla popolazione del luogo e alla DELASEM, che offre rifugio e riparo fino alla loro fuga verso la Svizzera.

Ma ci sono anche tanti ebrei che partecipano attivamente alla Resistenza, in tutti i modi possibili. Ad esempio Leone Ginzburg, un intellettuale già preso di mira dal fascismo durante il regime, è uno dei maggiori esponenti del Partito d'Azione a Roma. Ginzburg combatte con la penna, è infatti il redattore del giornale clandestino *L'Italia libera*, ma non per questo rischia di meno. Arrestato nel 1944 durante una retata di antifascisti e partigiani, viene portato nel carcere di Regina Coeli dove muore in seguito ai maltrattamenti.²⁴

Non sono poche anche le donne ebreiche della Resistenza. Anna Maria Enriques Agnoletti, appartenente a una famiglia antifascista di Firenze, durante l'occupazione si prodiga per nascondere antifascisti ed ebrei in fuga. Denunciata da una spia fascista, viene arrestata e consegnata ai nazisti che la tengono in carcere e la torturano per un mese. Prima di abbandonare la città ormai sotto l'attacco degli Alleati, i tedeschi la fucilano il 12 giugno 1944.

La giustizia del dopoguerra

Alla fine della guerra, i fascisti non pagano, o pagano in minima parte per i loro crimini. I collaborazionisti maggiormente implicati nei crimini del fascismo vengono processati da tribunali straordinari (le Corti di assise straordinarie, CAS), creati proprio per loro. Questi tribunali garantiscono un processo equo, e portano davanti alla sbarra decine di migliaia di fascisti. Le Corti condannano i collaborazionisti a morte, nei casi più gravi, e a decine di anni di prigione. Il 2 giugno 1946, però, un referendum costituzionale sancisce la fine del Regno d'Italia e la nascita della Repubblica italiana. Per festeggiare l'avvenimento, ma soprattutto per tentare una riconciliazione complessiva di una società che ha combattuto una dura e sanguinosa guerra civile, il governo decide di passare un colpo di spugna sui delitti dei fascisti. Si tratta di ricostruire il paese e l'amnistia intende essere un gesto che lasci gli orrori della guerra alle spalle. I processi contro i fascisti, anche quelli che hanno collaborato nella deportazione degli ebrei, vengono interrotti e gli imputati scarcerati immediatamente. Si tratta di un'amnistia che però assolve soltanto i reati politici, e denunciare un ebreo viene considerato tale. Soltanto chi ha commesso delitti particolarmente efferati o chi si è macchiato di crimini comuni rimane ancora per pochi anni in carcere.

La memoria

La Shoah diventa patrimonio comune della società europea con l'autunno del 1945, quando al processo contro i principali criminali nazisti tenutosi nella città di Norimberga vengono fatti vedere gli sconvolgenti filmati della liberazione dei campi di sterminio. Le masse di cadaveri, i corpi scheletrici dei sopravvissuti, i forni crematori, diventano allora le immagini simbolo dell'orrore e vengono diffuse in tutto il mondo. Tuttavia si tratta di immagini che, per gli italiani, si riferiscono ancora a un mondo lontano, a una tragedia che sembra non riguardarli da vicino. Il paese è ancora in buona parte in macerie, le sofferenze patite da tutti gli italiani sono state terribili e la volontà di ricostruire, di pensare al futuro prevale nella società. Un altro fattore che contribuisce a far dimenticare i crimini del fascismo è l'amnistia generale di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Questo vuol dire che la maggior parte dei processi contro i criminali fascisti, e tra questi i processi contro coloro che hanno collaborato nella deportazione degli ebrei, vengono annullati e gli imputati rimessi in

libertà. La memoria della Shoah in Italia è un cammino complicato e difficile. Solo da pochi anni si è fatta strada nell'opinione pubblica la consapevolezza che anche in Italia si è consumato un capitolo della tragedia, e che molti italiani ne sono stati complici.

Il primo libro che tratta esplicitamente della deportazione, *16 ottobre 1943* di Giacomo Debenedetti, viene pubblicato già nell'autunno del 1944, ma all'inizio ha una scarsa diffusione e si ferma al racconto della razzia. La sorte dei deportati, che Debenedetti all'epoca può solo intuire, non viene raccontata. Anche il libro di Primo Levi *Se questo è un uomo*,²⁵ la più nota testimonianza diretta di un sopravvissuto italiano a livello europeo, e un capolavoro della letteratura mondiale, stenta a trovare un editore.

Per i fascisti il percorso della memoria è ancora più difficile. Fino alla fine della guerra, infatti, combattere gli ebrei, e quindi arrestarli e deportarli, è un atto meritorio. La Repubblica Sociale, si è già detto, è ufficialmente antisemita e gli ebrei sono nemici della patria. Dopo il processo di Norimberga, però, tutto cambia. La società europea ha la possibilità di vedere e capire le conseguenze della collaborazione con i nazisti. Il risultato è però paradossale. Forse per l'enormità di questi atti, i fascisti nell'immediato dopoguerra semplicemente negano che la Repubblica abbia partecipato alla Shoah, oppure arrivano a negare che la Shoah stessa sia mai avvenuta. Un processo di rimozione che si nota in tutte le memorie pubblicate dai fascisti repubblicani dopo la guerra, dove lo sterminio degli ebrei e la politica antisemita della RSI vengono semplicemente ignorati. Al massimo, si dice che Mussolini non era veramente antisemita e che ha cercato di aiutare gli ebrei difendendoli da Hitler. È una colossale menzogna, ma che tuttavia funziona. I fascisti partecipano alla creazione di quel mito che viene generalmente sintetizzato nella frase "italiani brava gente". Secondo questo luogo comune gli italiani sono troppo civili, sono troppo colti, sono troppo "umani" per collaborare o perpetrare crimini di questa portata. È questo un mito che permette, non solo ai fascisti repubblicani ma a tutta la società italiana, di autoassolversi per i crimini commessi durante tutti gli anni del fascismo.

Per decenni, quindi, la Shoah, per l'opinione pubblica italiana, è un qualcosa di terribile, ma avvenuto soltanto per colpa dei tedeschi, e riguarda territori geograficamente e mentalmente lontani, come Auschwitz. Le cose cominciano a cambiare con il 1961, con il processo ad Adolf Eichmann. Eichmann è un ex ufficiale delle SS che ha aiutato a pianificare lo sterminio

degli ebrei a livello europeo. Nel 1961 il servizio segreto israeliano lo scova nel suo rifugio in Argentina, dove si è nascosto dopo la guerra. Rapito e portato segretamente in Israele (con grandi proteste del governo argentino), viene processato in diretta televisiva. Al processo Eichmann cominciano a essere ascoltati testimoni italiani e si inizia anche a prendere coscienza delle responsabilità del fascismo.

Nonostante ciò, anche per gli storici italiani la Shoah è un argomento che riguarda solo marginalmente l'Italia. Gli storici stranieri invece tendono a sottolineare le differenze tra il fascismo italiano e il nazismo tedesco, e a raccontare episodi nei quali gli italiani salvano gli ebrei.

Dagli anni '80 del secolo scorso la memoria italiana comincia a cambiare. Una serie di studi locali rendono note le vicende delle comunità ebraiche e dei loro persecutori. Inoltre finalmente molti dei testimoni diretti, sopravvissuti ai campi di sterminio, trovano il coraggio di parlare in pubblico, soprattutto nelle scuole, per rendere testimonianza.

Nel luglio 2000 il Parlamento ha istituito per legge il “Giorno della Memoria” indicando la data del 27 gennaio in ricordo della liberazione del campo di Auschwitz, ed è l'occasione per una serie di celebrazioni in memoria dello sterminio degli ebrei d'Europa.²⁶ Questa commemorazione rappresenta, soprattutto per le scuole, un'occasione importante per riflettere sul passato e sui suoi insegnamenti per il futuro. È una data ormai importante, su scala mondiale,²⁷ che segna un momento di presa di coscienza anche delle responsabilità italiane rispetto al fascismo e ai suoi crimini.

¹ Vi consigliamo di approfondire in classe, con i vostri docenti, il tema delle discriminazioni verso le minoranze religiose in Italia durante l'età moderna e contemporanea.

² Pregiudizio nei confronti degli ebrei di carattere “razzista-biologico”. Vi consigliamo di approfondire in classe, insieme ai vostri professori, i temi dell'antigiudaismo cristiano e dell'antisemitismo biologico. Iniziate, ad esempio, consultando l'enciclopedia *online* Treccani <http://www.treccani.it/>

³ Documento fondamentale che testimonia la virata razzista e antisemita della politica fascista in Italia.

⁴ Istituita con r.d.l. 5 settembre 1938-XVI, n. 1531, la Direzione generale era in realtà operativa già da qualche mese. Era organizzata in un ufficio affari generali e quattro divisioni: razza, demografia, premi demografici e cittadinanza.

⁵ Con il titolo Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.

⁶ Organo del Partito nazionale fascista, il Gran Consiglio è una sorta di parlamento interno al partito del quale sono chiamati a far parte i suoi più importanti esponenti. Il Gran Consiglio è privo di poteri reali, in quanto sottoposto completamente all'autorità di Mussolini, ma viene utilizzato comunque dal dittatore per esporre e far approvare alcune delle sue iniziative. Nel luglio del 1943, a causa della disastrosa situazione bellica, alcuni dirigenti fascisti decidono comunque di riunire il Gran Consiglio per tentare di convincere Mussolini a lasciare il potere. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio il Gran Consiglio vota un ordine del giorno che, di fatto, chiede le dimissioni del dittatore. In seguito a questo voto il re, Vittorio Emanuele III, fa arrestare Mussolini e mette fine al regime fascista.

⁷ Consigliamo di approfondire con i docenti il tema del confino e dell'internamento fascista, partendo dalla lettura del libro di Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, Torino, Einaudi, 2004.

⁸ Consigliamo la lettura del testo *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi.

⁹ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categoria Massime M4, busta 100, fascicolo 16 (Campi di concentramento), sotto fascicolo I (Affari generali).

¹⁰ Come ad esempio il divieto di rilasciare licenze per l'esercizio di scuole di ballo e il divieto di "far parte di sodalizi aventi per iscopo la protezione degli animali".

¹¹ Subito dopo l'8 settembre del 1943, due zone dell'Italia centro-settentrionale sono sottoposte alla diretta amministrazione militare tedesca: Zona di operazioni del Litorale adriatico, *Adriatisches Küstenland* – OZAK (Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana); Zona di operazioni delle Prealpi, *Operationszone Alpenvorland* – OZAV (Bolzano, Trento e Belluno).

¹² Theodor Dannecker è stato funzionario delle SS, nazista radicale e antisemita convinto, nel 1942 dirige le deportazioni dalla Francia. Durante l'occupazione tedesca dell'Italia organizza la deportazione del 16 ottobre da Roma e altre operazioni antiebraiche nel Nord Italia. Nel 1944 viene trasferito in Ungheria dove partecipa alla deportazione degli ebrei di quella nazione. Arrestato dagli americani alla fine della guerra, si suicida in carcere nel dicembre del 1945.

¹³ In quel periodo si festeggiava la festa della Capanne (*Sukkot*) che dura otto giorni.

¹⁴ Precedentemente, in Italia, era avvenuto l'eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore e la prima retata antiebraica a Trieste, il 9 ottobre del 1943.

¹⁵ Anche per questo motivo la detenzione al Collegio militare è durata due giorni.

¹⁶ Nel settembre del 1943, subito dopo aver occupato l'Italia centro-settentrionale, i tedeschi creano una rete di comandi di polizia chiamati, in tedesco, Außenkommando (AK). Gli AK hanno il compito di mantenere l'ordine e di reprimere qualsiasi tentativo di opposizione, nonché di arrestare gli ebrei. Gli Außenkommandos sono presenti in tutte le città più importanti, tra le quali Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma.

¹⁷ Per approfondire la storia, la struttura e le categorie di persone detenute in questo campo vi consigliamo di leggere *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli. 1943-1944* di Liliana Picciotto, Mondadori, Milano, 2010.

¹⁸ 21 ebrei partiti da Fossoli il 01.08.1944.

¹⁹ 19 ebrei partiti da Fossoli il 01.08.1944.

²⁰ Vedi nota 15.

²¹ Processo contro i crimini compiuti all'interno della Risiera di San Sabba, celebrato dal tribunale di Trieste tra il febbraio e l'aprile del 1976.

²² Come avviene a Roma, nel terzo braccio del carcere di Regina Coeli.

²³ Nel settembre del 1943, subito dopo aver occupato l'Italia centro-settentrionale, i tedeschi creano una rete di comandi di polizia chiamati, in tedesco, Außenkommando (AK). Gli AK hanno il compito di mantenere l'ordine e di reprimere qualsiasi tentativo di opposizione, nonché di arrestare gli ebrei. Gli Außenkommandos sono presenti in tutte le città più importanti, tra le quali Genova, Torino, Milano, Firenze, Bologna, Venezia e Roma, dove aveva sede in via Tasso.

²⁴ Vi suggeriamo di approfondire la figura di Emanuele Artom (1915-1944), ebreo e partigiano. Arrestato a fine marzo del 1944 dai nazifascisti, muore nel "braccio" tedesco del carcere torinese Le Nuove, a seguito di prolungate torture, poco più di un mese dopo la cattura.

²⁵ Levi comincia a scrivere il suo libro alla fine del 1945. La prima edizione è del 1947.

²⁶ La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il testo della legge 20 Luglio 2000 n. 211 che istituisce il "*Giorno della Memoria*" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Il testo della legge è il seguente:

Art. 1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "*Giorno della Memoria*", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2. In occasione del *Giorno della Memoria* di cui all'art.1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

²⁷ Rifiutando qualsiasi negazione dell'Olocausto come evento storico, nel novembre 2005, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato per consenso la Risoluzione 60/7 condannando "senza riserve" tutte le manifestazioni (su base etnica o religiosa) di intolleranza, incitamento, molestia o violenza contro persone o comunità. La Risoluzione ha dichiarato che le Nazioni Unite avrebbero designato il 27 gennaio – anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz – come Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto, e ha esortato gli Stati membri a sviluppare programmi educativi per infondere la memoria della tragedia nelle generazioni future e impedire che il genocidio si ripeta.

**IMPOSTAZIONE
DI UN PROGETTO
DI RICERCA**



Le possibilità di studio in Italia

Le possibilità di studio in Italia sono tantissime. La persecuzione delle vite degli ebrei ha avuto un impatto fortissimo sulla società e, ovviamente, sulla comunità ebraica italiana. La propaganda fascista, le leggi e poi la persecuzione hanno interessato tutto il paese. La stampa e i documenti dell'epoca, i film e i cinegiornali, le carte dei vari ministeri e della polizia, sono innumerevoli, e permettono di studiare, sui testi originali, la storia della Shoah italiana. Nel dopoguerra sono state pubblicate numerosissime testimonianze delle vittime e dei sopravvissuti, a cui sono seguite ricostruzioni storiche da parte degli studiosi. Dagli anni Novanta del ventesimo secolo sono stati prodotti tantissimi film e documentari, che spesso rappresentano fonti preziose. Con l'avvento di internet, infine, è possibile avere sul proprio computer di casa una serie quasi infinita di fonti, quali testimonianze video di sopravvissuti e protagonisti dell'epoca, fonti d'archivio, immagini e giornali dell'epoca.¹

Non è quindi un argomento troppo lontano, ma è una pagina di storia del nostro paese. Non occorre quindi essere uno specialista di Auschwitz, con conoscenze storiche e linguistiche particolari, per poter affrontare una ricerca su questo argomento.

Come si imposta un progetto di ricerca

È fondamentale, per qualsiasi ricerca, porre una domanda “forte”, una domanda, cioè, che susciti curiosità non soltanto in chi vuole studiare un argomento, ma anche in chi voglia leggere i risultati della ricerca stessa. Ma è necessario anche trovare un argomento che sia interessante e nello stesso tempo ricostruibile nei tempi che il ricercatore ha a disposizione. Non sarebbe possibile, infatti, per uno studente liceale, ma neppure per uno studioso professionista, pensare di scrivere una storia generale della Shoah, a meno che non si sia passata un’intera vita sull’argomento. Soltanto i libri sulla Shoah, pubblicati fino ad oggi, sono decine di migliaia, e centinaia sono gli archivi nel mondo che trattano l’argomento. Anche sulla Shoah in Italia la bibliografia è oramai molto ampia, e uno studente non avrebbe né il tempo né gli strumenti per affrontare un argomento così vasto.

Per chi è alle prime armi, è quindi necessario circoscrivere l’argomento a un evento, a un luogo, oppure a una biografia, e possibilmente a eventi accaduti nella città dove si vive.

L’argomento della ricerca, insomma, deve essere interessante, non troppo conosciuto (ma neanche totalmente sconosciuto, come si spiegherà più avanti), circoscritto e ben definito. Può succedere, nel corso della ricerca, che si scopra che l’argomento che abbiamo scelto sia stato già studiato e approfondito. Non bisogna scoraggiarsi per questo. Succede, anche agli studiosi più esperti.

Come sceglierlo allora?

Per prima cosa bisogna avere una conoscenza del contesto generale, attraverso la lettura di un qualsiasi libro complessivo (ad esempio uno di quelli descritti nella sezione bibliografia). Questo evita di porre domande troppo scontate e di capire come gli storici professionisti hanno già affrontato l’argomento. A questo punto si può scegliere un aspetto

particolare che abbia suscitato il nostro interesse. Un argomento sufficientemente circoscritto, ma anche poco conosciuto.

Sarebbe consigliabile fare una prima ricerca in archivio, biblioteca ed emeroteca² per capire la quantità di fonti sarà necessario consultare (spesso questi centri di ricerca hanno i propri inventari online o un servizio per gli utenti a cui è possibile rivolgersi. È sempre meglio, prima di andare in uno di questi centri di ricerca, acquisire il maggior numero di informazioni sul materiale potenzialmente consultabile che riguarda l'argomento della nostra ricerca).

¹ L'uso delle fonti ricavate da internet, che non possono essere definite "originali", va fatto con molta cautela. Vi consigliamo di indirizzarvi a siti di istituti culturali che abbiano una solida credibilità scientifica e che siano in grado di fornire un'opportuna contestualizzazione storica di ciascun documento.

² Oltre che consultare le fonti dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, a cui abbiamo dedicato un intero paragrafo.



GLI STRUMENTI DELLA RICERCA



I principali istituti dove fare ricerca che vi consigliamo di imparare a frequentare e consultare sono gli archivi,¹ le biblioteche, le emeroteche e le videoteche.

Spesso un argomento è legato a documenti che si possono trovare in archivio, affrontato in diversi libri presenti in qualche biblioteca pubblica, segnalato in qualche articolo pubblicato su un quotidiano conservato in una emeroteca, citato in un discorso pubblico che si può provare a rintracciare presso l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, affrontato in un documentario, un film o una serie presente in una videoteca o magari nei servizi streaming on demand. È bene quindi che impariate fin da subito ad arricchire le vostre conoscenze senza fermarvi alle poche notizie che trovate sui vari manuali di storia, che per esigenze di sintesi, possono fornire solo un'iniziale conoscenza di base.

Spesso tutti questi istituti hanno pubblicato online diverso materiale che può essere consultato direttamente dal proprio pc (ad esempio l'Archivio Centrale di Stato ha pubblicato inventari e interviste di sopravvissuti alla Shoah).²

Biblioteche e bibliografia

Punto di partenza per la creazione di una bibliografia

Quando dovrete approfondire un tema storico da voi scelto, magari per aggiungere qualcosa alle informazioni già pubblicate, sarà necessario capire quali studiosi, attraverso monografie, saggi, atti di convegni, articoli scientifici, hanno già trattato l'argomento da voi preso in considerazione. Pensare di andare in libreria e acquistare i titoli che ci sembrano adatti è un atteggiamento errato, in primo luogo perché le librerie ruotano attorno a una logica di mercato e in molti casi potrebbero non avere i testi di cui abbiamo bisogno, e in secondo luogo perché questa operazione sarebbe molto costosa.

Tutti gli studiosi che desiderano creare una buona bibliografia sono assidui frequentatori di biblioteche pubbliche dove poter leggere o chiedere in prestito tutti i testi di cui si ha bisogno.

Per raccogliere una bibliografia, la cosa migliore è partire da un buon libro di carattere generale sull'argomento che desideriamo affrontare (ad esempio arresti, deportazione, ghetti nazisti, campi di sterminio, liberazione, etc). Ogni libro scientifico infatti ha una sua bibliografia in appendice, dalla quale selezionare i volumi che possono dare le informazioni più approfondite o il quadro generale.

Come già detto, la storiografia sulle leggi antiebraiche e la Shoah in Italia è piuttosto ampia. Non si può quindi avere la pretesa di conoscerla tutta, se non per una tesi di laurea specialistica o, ancora meglio, per un progetto di dottorato. Bisogna quindi applicarsi per capire quali libri scegliere per avere un inquadramento generale dell'argomento aderente al proprio livello di conoscenza della materia e all'oggetto della propria ricerca.

Di seguito proponiamo una selezione dei volumi scientifici più noti sulla situazione italiana, riguardanti il periodo 1938-1945. Oltre che leggerli, analizzate con attenzione le varie bibliografie che troverete in ciascun volume. Così facendo, troverete un prezioso strumento di approfondimento.

Ma oltre a questa lista, si possono fare ricerche partendo dal sito internet del catalogo collettivo delle biblioteche italiane (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/base.jsp>). Questo sito permette di fare una ricerca per parole chiave (ad esempio “ebrei – deportazione”, oppure “ebrei – Torino”).

Opere generali³

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018.

Michele Sarfatti è stato per decenni il direttore del più importante centro di ricerca sulla storia dell'ebraismo e della Shoah in Italia, il Centro Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano. Il suo libro ripercorre le vicende degli ebrei italiani nella prima metà del Novecento, con uno sguardo più incentrato sulla storia degli ebrei che su quella dell'antisemitismo fascista. La sua narrazione comincia con la fine dell'Ottocento per sottolineare da una parte l'integrazione degli ebrei nella società italiana, e dall'altra la presenza di correnti antiebraiche. A differenza di Collotti e De Felice, Sarfatti è convinto che le leggi del 1938 non siano state una svolta dovuta alla politica dell'epoca, ma il risultato di un percorso coerente di razzismo e intolleranza del fascismo. Per questo motivo i capitoli dedicati alla politica antiebraica sono tre: il primo dedicato al “Periodo della persecuzione della parità dell'ebraismo (1922-36)”, il secondo al “Periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei (1936-43)”, il terzo al “Periodo della persecuzione delle vite (1943-45)”.

Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017.

Salvarsi, come dice il titolo, racconta le vicende di quegli ebrei che, nei modi più svariati, riuscirono a sfuggire alle deportazioni. Si basa su un numero sterminato di banche dati online e di testimonianze raccolte nell'arco di decenni dal Centro di Documentazione Ebraica di Milano. La

prima parte ricostruisce il contesto generale, una seconda affronta le statistiche generali e la terza riporta le vicende individuali. È un testo fondamentale per capire le vicende degli ebrei in Italia durante gli anni della persecuzione.

Matteo Stefanori, *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica Sociale Italiana*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

Il libro di Matteo Stefanori analizza l'intera legislazione antisemita della Repubblica Sociale Italiana, approfondendo però in maniera particolare la prassi della persecuzione attraverso lo studio dell'applicazione dell'Ordine di polizia n. 5 e il conseguente internamento nei campi provinciali degli ebrei italiani. Un capitolo è dedicato al campo di Vò Vecchio.

Amedeo Osti Guerrazzi, David Di Consiglio, Marco Caviglia, *Gli anni della vergogna 1938-1945: il regime fascista, gli italiani e la persecuzione antiebraica*, Roma, Gangemi, 2017.

Il libro *Gli anni della vergogna 1938-1945. Il regime fascista, gli italiani e la persecuzione antiebraica*, è stato integralmente pensato e realizzato dalla Fondazione Museo della Shoah specificatamente per i ragazzi e gli studenti delle scuole superiori, ma si rivolge a chiunque voglia sapere in modo semplice cosa sia accaduto in Italia in quegli anni. Si tratta di un testo che spiega in maniera chiara la nascita, l'evoluzione e le tragiche conseguenze delle leggi antiebraiche emanate dal regime fascista nel 1938. Il testo non vuole assolutamente presentare una verità prestabilita, ma intende proporre dei temi di riflessione che stimolino la curiosità e il senso critico di tutti coloro che si troveranno a leggere il libro. Non la parola definitiva quindi, ma sicuramente un modo nuovo di affrontare argomenti complessi.

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza 2008.

Enzo Collotti è uno dei maggiori studiosi italiani della Germania, del nazismo e del fascismo. In particolare è stato il primo a studiare il periodo dell'occupazione nazista sulle fonti tedesche. Il libro sulle leggi antisemite è una sintesi molto agile, che parte dall'inizio del Novecento, dei rapporti tra fascismo, società italiana ed ebrei. Per quanto riguarda l'interpretazione della scelta antisemita da parte di Mussolini e del fascismo, Collotti non si differenzia in maniera particolare da De Felice, in quanto inserisce le leggi

razziali nella politica di difesa della “razza italiana” dalle contaminazioni con i “neri” dopo la conquista dell’Etiopia, e nel quadro più generale di avvicinamento politico al nazismo. Sull’applicazione delle leggi, invece, Collotti sottolinea la rigidità con le quali lo Stato e l’amministrazione italiane si sono accanite nei confronti degli ebrei, riportando inoltre tutte le leggi e i regolamenti applicativi. Il capitolo sulla Repubblica Sociale Italiana offre un giudizio molto più severo sul ruolo degli italiani, del fascismo e di Mussolini nella collaborazione con i tedeschi nella persecuzione degli ebrei.

Marie-Anne Matard-Bonucci, *L’Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2008.

Matard-Bonucci è una docente universitaria francese esperta di antisemitismo. Il suo libro considera il 1938 come una vera e propria “svolta” dovuta a motivi politici, che però non erano soltanto legati alla guerra in Africa o all’avvicinamento politico tra Italia e Germania. Secondo la studiosa francese, infatti, l’antiebraismo è stato uno strumento per rilanciare la macchina totalitaria, ovvero per rilanciare la politica interna del fascismo. Le leggi antiebraiche servivano a scatenare lo scontento dei fascisti verso un nemico interno, e a dare una spinta in senso totalitario alla società. L’attenzione della studiosa è particolarmente incentrata sui meccanismi interni del fascismo, politici, culturali e legali, mentre al periodo dell’occupazione tedesca è dedicata una parte minima del testo.

Giuseppe Mayda, *Storia della deportazione dall’Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

Anche se si tratta di un libro complessivo sulla deportazione durante il periodo dell’occupazione nazista, il capitolo più corposo è quello dedicato alla persecuzione degli ebrei. Giuseppe Mayda è uno storico e giornalista, autore di numerosi libri sul fascismo. Scritto con uno stile molto fluido, il capitolo dedicato alla deportazione razziale ricostruisce le varie operazioni di arresto e deportazione operate da nazisti e fascisti in tutta l’Italia centro-settentrionale. È un libro estremamente utile per capire anche i meccanismi della persecuzione e il ruolo delle autorità fasciste.

Liliana Picciotto, *Il libro della memoria*, Milano, Mursia, 2002.

Il libro della memoria è il più importante monumento alle vittime della Shoah in Italia. In decenni di ricerche Liliana Picciotto, collaboratrice del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, ha raccolto i nomi di tutte le vittime ebrei deportate dall'Italia o uccise nel nostro paese per motivi razziali. Si tratta di un'opera fondamentale che, oltre all'elenco dei nomi, ricostruisce le strutture delle polizie italiane e tedesche dedicate alla ricerca e alla deportazione degli ebrei.

Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, prima edizione 1961. Ultima edizione 1993.

Renzo De Felice è stato uno storico del fascismo estremamente influente. La sua biografia di Mussolini, in otto volumi, è considerata una delle opere fondamentali sulla storia del fascismo italiano. Si tratta di un libro datato sotto alcuni punti di vista, ma ancora estremamente utile, perché ripercorre i rapporti tra il fascismo e il mondo ebraico dalla fine della prima guerra mondiale alla Repubblica Sociale Italiana, con maggiore enfasi sulla storia del regime piuttosto che su quella degli ebrei. Secondo l'interpretazione di De Felice, il fascismo non è stato particolarmente antisemita, come non lo era la società italiana in generale. La svolta razzista viene spiegata dall'autore con la conquista dell'Impero etiopico (1936) e la volontà di Mussolini di mantenere distinti i "bianchi" dai "neri" nella nuova colonia. In questo quadro storico stato la campagna per la "purezza della razza" è stata importante anche per la politica di avvicinamento alla Germania nazista. Tuttavia, secondo l'autore, l'antisemitismo di Mussolini e del fascismo è stato profondamente diverso da quello nazista, in quanto si basava su un concetto culturale piuttosto che su basi biologiche. La parte sulla Repubblica Sociale Italiana, pur sottolineando la collaborazione del fascismo repubblicano e delle sue istituzioni, tende comunque a sfumare la responsabilità di Mussolini nella persecuzione e nello sterminio degli ebrei italiani.

Cataloghi prodotti dalla Fondazione Museo della Shoah

16 ottobre 1943. La razzia, catalogo della mostra (Roma, Casina dei Vallati, 19 settembre 2016 - 15 gennaio 2017), a cura di Marcello Pezzetti e Sara

Berger, Roma, Gangemi, 2016.

La razza nemica. La propaganda antisemita nazista e fascista, catalogo della mostra (Roma, Casina dei Vallati, 30 gennaio - 7 maggio 2017), Roma, Gangemi, 2017.

1938 La storia, catalogo della mostra (Roma, Casina dei Vallati, 17 ottobre 2017 - 30 marzo 2018), a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger, Roma, Gangemi, 2018.

1938 Vite spezzate. 80° Leggi razziali, catalogo della mostra (Roma, Casina dei Vallati, 26 aprile 2018 – 18 novembre 2018), a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger, Roma, Gangemi, 2018.

Solo il dovere oltre il dovere. La diplomazia italiana di fronte alla persecuzione degli ebrei, 1938-1943, catalogo della mostra (Roma, Casina dei Vallati, 28 gennaio - 14 luglio 2019) a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger, Roma, Gangemi, 2019.

Studi locali

LAZIO

Silvia Haia Antonucci, Claudio Procaccia (a cura di), *Dopo il 16 ottobre. Gli ebrei a Roma tra occupazione, resistenza, accoglienza e delazioni (1943-1944)*, Roma, Viella, 2017.

Silvia Haia Antonucci, Giuliana Piperno Beer, *Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nelle scuole e nell'università (1938-1943)*, Roma, Gangemi, 2015.

Martin Baumeister, Amedeo Osti Guerrazzi, Claudio Procaccia (a cura di), *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, Roma, Viella, 2016.

Riccardo Calimani, *Storia degli Ebrei di Roma. Dall'emancipazione ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 2017.

Emilio Drudi, *“Non ha dato prova di serio ravvedimento”. Gli ebrei perseguitati nella provincia del duce*, Firenze, Giuntina, 2014.

Anna Foa, *Portico d'Ottavia 13: una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Marco Impagliazzo (a cura di), *La Resistenza silenziosa: leggi razziste e deportazione nella memoria degli ebrei di Roma*, prefazione di Elio Toaff, Milano, Guerini e associati, 2013.

- Maurizio Molinari, Amedeo Osti Guerrazzi, *Duello nel Ghetto*, Milano, Rizzoli, 2017.
- Amedeo Osti Guerrazzi, *Caino a Roma: i complici romani della Shoah*, Roma, Cooper, 2006.
- Claudio Procaccia, *Ebrei a Roma tra Risorgimento e Emancipazione (1814-1914)*, Roma, Gangemi, 2013.
- Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*, Cassino, CDSC ONLUS, 2011.
- Giovanni Battista Sguario, *Viterbo-Auschwitz solo andata: la triste storia di tre ebrei viterbesi*, Viterbo, Consorzio gestione biblioteche, 1999.

TOSCANA

- Franco Angiolini e Monica Baldassarri (a cura di), *I Supino: una dinastia di ebrei pisani fra mercatura, arte, politica e diritto (secoli XVI-XX)*, Pisa, Pacini Editore, 2015.
- Dora Liscia Bemporad, *L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia*, Firenze, Edifir, 2012.
- Maria Giovanna Bencistà, Silvano Priori, Giovanni Verni, *Ebrei a Firenze, 1938-1945. Persecuzione e Resistenza. Trasmettere la Memoria*, Firenze, Puntostampa, 2004.
- Patrizia Cioni, Fabio Masotti, *1938-1944, documenti, storie e memorie: gli ebrei senesi raccontano*, Siena, Nuova immagine, 2010.
- Enzo Collotti, *Razza e fascismo: la persecuzione contro gli ebrei in Toscana 1938-1943*, Firenze Carocci, 2007.
- Massimo Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoah*, Firenze, Giuntina, 2003.
- Michele Luzzati, *Gli ebrei a Pisa e le leggi razziali: problemi di definizione e spunti di riflessione*, in D. Cerri (a cura di), *Le leggi razziali e gli avvocati italiani. Uno sguardo alla provincia*, Pisa, Plus, 2010.
- Michele Luzzati, *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, Pisa, Pacini Editore, 1998.
- Paolo Orsucci, *Comunità ebraica di Pisa, Millecentocinquantanni: un nuovo ritratto di famiglia: ebrei ed ebraismo nelle Provincie di Pisa e Lucca (859-2009)*, Pisa, Pacini Editore, 2010.
- Roberto G. Salvadori, *Gli ebrei di Firenze: dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Giuntina, 2000.
- Catia Sonetti, *Ebrei in Toscana. XX-XXI secolo*, Livorno, Istoreco, 2017.

VENETO

- Donatella Calabi, *Venezia e il ghetto: cinquecento anni del recinto degli Ebrei*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.
- Riccardo Calimani, *Storia del ghetto di Venezia: 1516-2016*, Milano, Mondadori, 2016.
- Pier Cesare Ioly Zorattini, *Edgardo Morpurgo: dalla storia degli ebrei di Padova ai beni culturali degli ebrei del Veneto*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2015.
- Francesco Jori, *1516, il primo ghetto: storia e storie degli ebrei veneziani*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2016.
- Simon Levis Sullam, *Una comunità immaginata: gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Milano, Uricolpi, 2017.
- Laura Voghera Luzzatto, *Ritorno a scuola: l'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei a Venezia tra leggi razziali e dopoguerra*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2012.
- Imelde Rosa Pellegrini, *Storie di Ebrei. Transiti, asilo e deportazioni nel Veneto orientale*, Portogruaro, Nuovadimensione-Ediciclo, 2001.
- Sergio Capovilla, Giuseppe Pulin, *Ebrei internati a Camisano Vicentino durante la Seconda Guerra Mondiale*, Vicenza, Editrice veneta, 2006.
- Francesco Selmin, *Nessun "giusto" per Eva. La Shoah a Padova e nel Padovano*, Padova, Cierre, 2012.
- Giovanni Tomasi, Silvia Tomasi, *Ebrei nel Veneto orientale: Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Firenze, Giuntina, 2012.

FRIULI VENEZIA GIULIA

- Silva Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000.
- Adonella Cedarmas, *La Comunità Israelitica di Gorizia (1905-1945)*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1999.
- Roberto Curci, *Via San Nicolò 30: traditori e traditi nella Trieste nazista*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno internazionale di studi: 12-14 ottobre 2015*, Firenze, Giuntina, 2016.
- Valerio Marchi, *L'affaire Dreyfus e l'accusa del sangue: la vivace polemica antiebraica della stampa cattolica udinese tra Otto e Novecento*, Udine, Del Bianco, 2013.

Pietro Ioly Zorattini, *Gli ebrei a Udine tra otto e novecento*, s.l., Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 2002.

Luisella Schreiber Segre, *Questa mia pazza fede nella vita: storia di una famiglia ebraica triestina dal fascismo alla seconda guerra Mondiale*, Trieste, Luglio, 2011.

Matta Tristano, *Il lager di San Sabba dall'occupazione nazista nel processo di Trieste*, Trieste, Beit, 2012.

TRENTINO ALTO ADIGE

Costantino Di Sante, *Criminali nel campo di concentramento di Bolzano*, Bolzano, Raetia, 2019.

Federico Steinhaus, Rosanna Pruccoli, *Storie di ebrei: contributi storici sulla presenza ebraica in Alto Adige e nel Trentino*, Merano, Comunità ebraica, 2004.

Cinzia Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996.

LOMBARDIA

Francesca Costantini, *I luoghi della memoria ebraica di Milano*, Milano; Udine, Mimesis, 2016.

Liliana Picciotto Fargion, *Gli ebrei in provincia di Milano: 1943/1945. Persecuzione e deportazione*, Milano, CDEC, 2004.

Rony Hamaui, *Ebrei a Milano: due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni*, Bologna, il Mulino, 2016.

Marino Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la Shoah. La persecuzione degli ebrei nel bresciano (1938-1945)*, Rudiano, Gam, 2006.

Livio Zerbinati, *Leo e Lucia: una storia italiana tra fascismo, antisemitismo e deportazione*, Sommacampagna, Cierre, 2015.

PIEMONTE

Rossella Bottini Treves, *Biella Piazza: ebraismo della presenza, ebraismo della memoria*, Vercelli, Comunità ebraica di Vercelli, 2011.

Alberto Cavaglion, *Gli ebrei in Piemonte. Lezioni di Alberto Cavaglion*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2016.

Fabio Levi, *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI. 1938-1945*, Torino, Compagnia di San Paolo, 1998.

Bruno Maida, *La Shoah in Piemonte: storie, immagini, luoghi della persecuzione*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2016.

Maria Teresa Milano, *Salvatori e salvati: le storie di chi salvò gli ebrei nella Seconda guerra mondiale in Piemonte e in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château, 2013.

Francesco Motto, *Ebrei e Salesiani, "salvati e salvatori" in Piemonte nel 1943-1944*, Torino, Centro studi piemontesi, 2013.

Aldo Perosino, *Gli ebrei di Alessandria*, Genova, Le Mani, 2002.

LIGURIA

Maria Luisa Eguez, *La Spezia. Porta della speranza*, Genova, Il Melangolo, 2016.

Giorgio Viarengo, *La deportazione degli ebrei dalla provincia di Genova: sussidiario per la memoria*, Chiavari, Grafica Piemme, 2008.

Paolo Veziano, *Sanremo: una nuova comunità ebraica nell'Italia fascista, 1937-1945*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

EMILIA ROMAGNA

Carla Antonini, *Piacenza 1938-1945: le leggi razziali*, Piacenza, Scritture, 2010.

Maria Pia Balboni, *Bisognava farlo: il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia*, Firenze, Giuntina, 2012.

Walter Bellisi Braccati, *La persecuzione antiebraica nel modenese e nell'Alta valle del Reno (Bologna), 1943-1945*, Modena, Il Fiorino, 2008.

Elena Carano, *Persecuzione, deportazione, solidarietà: la comunità ebraica modenese nella seconda guerra mondiale*, Modena, Artestampa, 2009.

Vladimiro Flamigni, *Aeroporto di Forlì settembre 1944: la grande strage di ebrei e antifascisti*, Cesena, Il ponte vecchio, 2015.

Primo Fornaciari, *I ragazzi venuti dalla terra di Israele: luoghi e storie della Brigata ebraica in Romagna*, Ravenna, Longo, 2011.

Antonia Grasselli, *Stranieri in patria: gli ebrei bolognesi dalle leggi antiebraiche all'8 settembre del 1943*, Bologna, Pendragon, 2006.

Silvio Magrini, *Storia degli ebrei di Ferrara: dalle origini al 1943*, Livorno, Belforte, 2015.

Gino Malaguti, Fausto Ciuffi, *Villa Emma di Nonantola: testimonianze sui ragazzi ebrei dall'archivio di Ilva Vaccari*, Modena, Artestampa, 2014.

Roberto Matatia, *I vicini scomodi. Storia di un ebreo di provincia, di sua moglie e dei suoi tre figli negli anni del fascismo*, Firenze, Giuntina, 2014.

Giulia Iacuzzi, Alberto Gagliano, *Ebrei a Cesena. 1938-1944*, Cesena, Il ponte vecchio, 2002.

Fulvio Diego Papouchado, *Viaggio in un ghetto emiliano: storia degli ebrei a Modena dal Medioevo al secondo dopoguerra*, Modena, Terra e identità, 2010.

Fiorenzo Sicuri, *L'ebreo nella soffitta: la discriminazione degli ebrei parmensi, 1938-1943*, Fidenza, Mattioli, 2011.

Klaus Voigt, *Villa Emma: Ragazzi ebrei in fuga: 1940-1945*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.

ABRUZZO

Berardino Ferri, *Introdacqua paese di confino: ebrei e confinati politici ad Introdacqua dal 1938 al 1943*, Bellante, Paper's World, 2008.

Alberto Gagliardo, *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione: la provincia di Chieti (1940-1943)*, Lanciano, Servizio promozione culturale, 1998.

Armando Liberato, *Gli Ebrei in Abruzzo*, Lanciano, Itinerari, 1996.

Filippo Paziente, *Gli ebrei in provincia di Chieti: 1938-1944: censimento persecuzione assistenza: il silenzio di monsignor Venturi*, Chieti, èDicola, 2016.

PUGLIA

Vito Antonio Leuzzi, Mariolina Pansini, Giulio Esposito, *Leggi razziali in Puglia: con testimonianze e documenti*, Bari, Progedit, 2009.

Francesco Terzulli, *Una stella fra i trulli: gli ebrei in Puglia durante e dopo le leggi razziali*, Bari, Adda, 2002.

CAMPANIA

Giancarlo Lacerenza, *Per i 150 anni della comunità ebraica di Napoli: saggi e ricerche*, Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2015.

Giuseppina Luongo Bartolini, *Ebrei in Benevento, secoli XII-XVI. Da Via della Giudecca al Serralium alla Shoah*, Benevento, Realtà Sannita, 2000.

Piero Antonio Toma, *Il silenzio dei giusti. Napoli 1943, il ritorno degli ebrei*, Napoli, Grimaldi, 2004.

CALABRIA

Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti*, Giuntina, Firenze, 1987.

Cesare Colafemmina, *Per la storia degli ebrei in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.

Leonardo Falbo, *Non solo Ferramonti: ebrei internati in provincia di Cosenza, 1940-1943*, Cosenza, Pellegrini, 2010.

Luigi Troccoli, *L'internato in oggetto: tre anni di concentramento in un Comune del Sud: ebrei a Castrovillari, 1940-43*, Castrovillari, Prometeo, 2014.

Memorie

Marta Ascoli, *Auschwitz è di tutti*, Milano, Rizzoli, 2011.

Andra Bucci, Tatiana Bucci, *Noi, bambine ad Auschwitz*, Milano, Mondolibri, 2019.

Chiara Bricarelli (a cura di), *Una gioventù offesa. Ebrei genovesi ricordano*, Firenze, Giuntina, 2003.

Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Torino, Einaudi, 2015.

Teo Ducci, *Un tallèt ad Auschwitz*, Firenze, Giuntina, 2000.

Nedo Fiano, *Il coraggio di vivere*, Saronno, Monti, 2013.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Milano, Mondadori, 2019.

Alberto Mieli, Ester Mieli, *Eravamo ebrei: Questa era la nostra unica colpa*, Venezia, Marsilio, 2016.

Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*, Firenze, Giuntina, 2008.

Sami Modiano, *Per questo ho vissuto. La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esuli*, Milano, Rizzoli, 2013.

Luciana Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, Firenze, Giuntina, 2007.

Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi*, Milano, Bompiani, 2018.

Aldo Pavia, Antonella Tiburzi, *Non perdonerò mai*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2006.

Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Einaudi, Torino, 2009.

Gilberto Salmoni, *Ricordi e riflessioni di un testimone di Fossoli e Buchenwald*, Torino, EGA, 2005.

Alberto Sed, *Sono stato un numero. Alberto Sed racconta*, Firenze, Giuntina, 2009.

Liliana Segre, Enrico Mentana, *La memoria rende liberi*, Milano, Rizzoli, 2015.

Elisa Springer, *Il silenzio dei vivi. All'ombra di Auschwitz, un racconto di morte e di resurrezione*, Venezia, Marsilio, 2019.

Giuliana Tedeschi, *C'è un punto della terra...*, Firenze, La Giuntina, 2004.

Pietro Terracina, *Memorie della Shoah. Meditate che questo è stato... Colloqui con Piero Terracina, deportato di Auschwitz*, Campobasso, Diogene, 2018.

Shlomo Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Milano, Rizzoli, 2007.

Elie Wiesel, *La notte*, Firenze, Giuntina, 2010.

Gli archivi e i documenti

Gli archivi italiani per la storia della Shoah

Come e dove cercare

Ogni archivio statale raccoglie i documenti del rispettivo ufficio, come in generale ogni ente pubblico o privato produce atti che costituiscono l'archivio.

Ogni ufficio statale, sia quelli centrali che quelli periferici dei vari ministeri, deve, per legge, consegnare le carte non più utili all'attività amministrativa e di interesse storico all'archivio di Stato competente. Questa consegna si chiama "versamento". Gli uffici centrali dei ministeri devono consegnare le carte all'Archivio centrale dello Stato di Roma, mentre quelli periferici agli archivi di Stato locali, presenti in ogni capoluogo di provincia.

Gli enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni) e non, sono tenuti a conservare i loro documenti, rispettando alcuni obblighi, tra cui quello di tenere ordinati gli archivi e creare sezioni per gli archivi storici. Queste sono le norme previste dal Codice dei beni culturali (d.lgs. 42/2004) in base al principio che gli archivi pubblici (statali e non) sono beni culturali, come sono beni culturali anche gli archivi privati, se non sono stati dichiarati di interesse storico dalle competenti Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, e cioè gli uffici che hanno il compito di vigilare sugli archivi di enti pubblici e su archivi privati nel territorio di competenza.

Gli archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche sono uffici del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo, afferenti alla Direzione Generale Archivi.

Esistono anche numerosissimi archivi di centri studi e fondazioni private che raccolgono documenti sulla Shoah in Italia. Ad esempio, il Centro di

Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano e la Fondazione Museo della Shoah di Roma hanno archivi con importanti testimonianze, in genere di sopravvissuti, di grande utilità per la ricerca. In alcune città, inoltre, le comunità ebraiche hanno i loro archivi storici.

In linea generale, ogni archivio custodisce queste carte e le mette a disposizione liberamente agli studiosi, con alcuni limiti riguardanti quelli relativi alla politica e ai dati personali e sensibili, come previsto all' art. 122 del codice BBCC:

a) quelli dichiarati di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili cinquanta anni dopo la data;

b) quelli contenenti i dati sensibili nonché i dati relativi a provvedimenti di natura penale che diventano consultabili quaranta anni dopo la loro data. Il termine è di settanta anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare

I dati supersensibili sono le notizie relative alla sfera sessuale, alle malattie e alla famiglia di una persona citata nei documenti. Tutto il resto è liberamente consultabile e raccontabile. Quando si tratta di personaggi pubblici (ovvero uomini politici, funzionari di alto grado dello Stato o, in generale, personaggi molto conosciuti), si possono pubblicare quasi tutte le notizie ritrovate negli archivi. Per personaggi meno noti, bisogna fare molta attenzione a non violare i diritti sulla privacy. Ad esempio, se in un rapporto riservato della polizia su una persona qualsiasi si dice che era omosessuale, questa notizia rientra nell'ambito della privacy e non può essere divulgata. Anche nel caso di crimini (ad esempio se una persona era sospettata di aver denunciato degli ebrei durante l'occupazione), queste notizie sono riservate e non possono essere divulgate. Si può comunque raccontare l'episodio facendo attenzione a non divulgare il nome e il cognome della persona citata nel documento o altre informazioni che permettano l'identificazione. Per poter comunque raccontare la vicenda, si può mettere un nome di fantasia, oppure le iniziali della persona di cui si sta parlando.

A parte l'attenzione che si deve fare per evitare di incorrere in reati penali, gli archivi rappresentano la memoria storica del nostro paese, e sono fondamentali per ogni ricerca originale. È bene però sapere che per accedere agli archivi bisogna essere maggiorenni. I minorenni possono entrare solo per visite guidate, e non possono fare ricerche.⁴

Per accedere agli archivi di Stato è necessario avere un documento di identità valido e registrarsi all'ingresso riempiendo alcuni moduli. Per

entrare nella sala studio è obbligatorio lasciare nel guardaroba zaini e borse. Occorre leggere e rispettare il regolamento della sala studio. In genere è permesso accedere soltanto con matite, mentre computer e macchine fotografiche sono permessi.

La fotoriproduzione dei documenti con mezzi propri è generalmente libera e gratuita.

Negli archivi di Stato, la distribuzione dei documenti avviene quasi sempre la mattina, in orari che variano per ogni archivio. Al pomeriggio si possono fare le ricerche negli inventari, consultare i documenti e fare le richieste di documenti che però arriveranno in consultazione soltanto la mattina successiva. Le carte possono rimanere a disposizione degli studiosi per un periodo limitato, in genere cinque giorni lavorativi.

Se alla sala di studio è annessa anche una biblioteca aperta al pubblico, è possibile ricavare informazioni su libri di interesse dal catalogo della biblioteca, che, se collegato all'OPAC del SBN o altre reti bibliotecarie, indica anche in quali biblioteche si trovano.

Come si fa una ricerca in archivio

Ogni archivio organizza le carte secondo un criterio generale, che è la fonte da cui provengono (c.d. "ente produttore"). In termini molto semplici, le carte vengono raccolte secondo l'ente che le produce. Nell'Archivio centrale dello Stato, ad esempio, le carte sono organizzate secondo i vari ministeri che le hanno consegnate. Abbiamo così le carte del Ministero dell'Interno, del Ministero di grazia e giustizia, dell'istruzione, eccetera. Sempre nell'Archivio centrale dello Stato ci sono anche le carte del Partito nazionale fascista, della Segreteria particolare di Mussolini, della presidenza del consiglio dei ministri, fondi di privati cittadini che hanno una particolare importanza storica, eccetera.

Infatti all'ACS e agli AASS possono pervenire anche archivi pubblici e privati a titolo di deposito o dono.

Le carte di ogni ministero sono poi organizzate in ordine generico secondo i vari uffici che le hanno prodotte. Per fare un esempio, le carte del Ministero dell'Interno sono suddivise per le varie direzioni generali. All'interno delle varie direzioni generali ci sono poi ancora i singoli uffici dipendenti. Dal punto di vista della sistemazione fisica i documenti veri e propri sono infine raccolti in buste, che contengono dei fascicoli.

Un esempio può essere questa collocazione di un documento (come viene citata nei libri):

Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'interno, Divisione affari generali e riservati, Direzione generale di Pubblica sicurezza, categoria A5G (II Guerra mondiale), busta 72, fascicolo 1.

Questo vuol dire che lo studioso che ha citato questo documento lo ha trovato a Roma, nell'Archivio centrale dello Stato, all'interno della Divisione affari generali e riservati, Direzione generale di Pubblica sicurezza, nella categoria A5G (II Guerra Mondiale), nel fascicolo 1 custodito all'interno della busta 72.

Come districarsi in questa enorme mole di carte? Come si arriva al documento che cerchiamo?

Ogni archivio ha nella "sala studio", ovvero nella sala dove gli studiosi possono richiedere e studiare i documenti, una guida alla consultazione dei documenti. Si tratta di un volume dove sono elencate tutte le raccolte (dette "fondi") di documenti. Presso l'Archivio centrale dello Stato, ad esempio, vi sono due volumi che elencano tutti i fondi organizzati per ministeri e per gli altri enti.



INDICE	
Denominazione	Pagina
ARCHIVI DEGLI ORGANI LEGISLATIVI DELLO STATO	
LEGGE E DECRETI DELLO STATO	2
INCHIESTE PARLAMENTARI	5
SENATO	7
ARCHIVI DEGLI ORGANI CONSULTIVI E GIURISDIZIONALI DELLO STATO	
CONSIGLIO DI STATO	9
CORTE DEI CONTI	21
CORTE DI CASSAZIONE DI ROMA	32
CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE	38
ALTA CORTE PER LA REGIONE SICILIANA	49
TRIBUNALI MILITARI	51
ARCHIVI DEGLI ORGANI DI GOVERNO E AMMINISTRATIVI DELLO STATO	
RACCOLTE SPECIALI - DIRETTIVE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	81
REAL CASA	97
SEGRETARIATO GENERALE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA	107
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	109
CONSULTA NAZIONALE E MINISTERO PER LA CONSULTA NAZIONALE	126
MINISTERO PER LA COSTITUENTE	128
519	

INDICE	
Denominazione	Pagina
MINISTERO DELL'AERONAUTICA	130
MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA	137
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	142
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE	147
MINISTERO DELLE ARMI E MUNIZIONI	157
MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA	161
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI	163
MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA	167
MINISTERO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO	169
MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI	172
MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE	174
MINISTERO DELLA DIFESA	177
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	182
MINISTERO DELLE FINANZE	184
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	197
MINISTERO DELLA GUERRA	204
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO	211
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE	219
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	221
MINISTERO DELL'INTERNO	223
520	

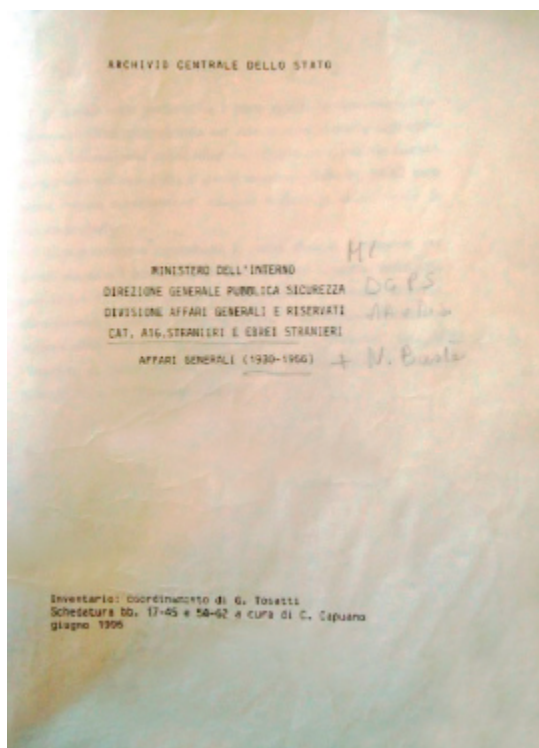
Il primo passo dev'essere quindi la consultazione di questo volume. Il personale addetto alla sala studio è a disposizione degli studiosi per aiutarli

nelle ricerche, ed è estremamente gentile e competente. Buona regola è segnalare a questi funzionari che genere di documenti state cercando per avere il loro aiuto. Facciamo sempre un esempio seguendo l'Archivio centrale dello Stato. Stiamo facendo una ricerca sull'internamento in campi di concentramento degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Sappiamo, o ci viene indicato dal personale di sala, che di questo argomento se ne occupava la polizia e per questo guarderemo il fondo Ministero dell'Interno. Nell'elenco delle direzioni generali troveremo:

Direzione generale di pubblica sicurezza, divisione affari generali e riservati, categoria A5G (II Guerra mondiale), ebrei internati.

Questo è il fondo che ci interessa.

Accanto al nome del fondo, vi è un numero, che è quello del suo inventario, cioè un volume dove sono elencate le carte, suddivise in fascicoli, contenute all'interno del fondo stesso. Bisogna quindi prendere questo volume e scorrere la descrizione delle carte.



A 16 - Ebrei stranieri		O G G E T T O	
no.	data	descrizione	periodo
35	1	"Genova - Elencchi di ebrei stranieri"	1933 giu.-1940 mag.
35	2	"Genova - Corrispondenza varia"	1933 lug.-1940 ago.
35	3	"Genova - Misure di Polizia"	1940 giu.-1940 lug.
36	1	"Gerusalemme - Elencchi"	1934 nov.-1938 dic.
36	2	"Gerusalemme - Note varie"	1938 nov.-1939 nov.
36		"Gerusalemme - Misure di Polizia"	1940 giu.
37		"Grosseto"	1933 ago.-1938 ott.
38	1	"Imperia - Elencchi"	1934 giu.-1939 feb.
38	2	"Imperia - Varie"	1933 lug.-1940 ott.
38	3	"Imperia - Misure di Polizia"	1940 giu.-1940 lug.
39		"Lecce"	1933 ago.-1939 lug.
40		"Littoria"	1936 giu.-1939 lug.
41	1	"Livorno - Affari Generali"	1933 lug.-1939 lug.
41	2	"Livorno - Misure di Polizia"	1940 giu.-1940 lug.
41bis	1	"Lubiana - Gruppo di 127 ebrei stranieri da internare"	1941 giu.-1942 gen.
41bis	2	"Lubiana - Gruppo di 52 ragazzi ebrei stranieri"	1941 lug.-1942 ago.
41bis	3	"Lubiana - Gruppo di circa 10 ebrei cattolici profughi dall'Austria"	1943 giu.-1943 lug.

La copertina e una pagina interna di un inventario dell'Archivio centrale dello Stato

Qui troveremo tutti i documenti relativi all'internamento degli ebrei, e anche gli elenchi nominativi dei singoli internati, presenti in questo fondo.

A questo punto possiamo fare la nostra ricerca. Ad esempio, se siamo cercando di ricostruire la storia di un ebreo tedesco che per un certo periodo ha vissuto a Genova, potremo richiedere la busta 11 (vedi la foto), che nell'inventario si dice contenga il fascicolo "Genova – Elenchi di ebrei stranieri", dove presumibilmente troveremo il suo nome. Quindi possiamo chiedere la busta 85, perché l'inventario ci dice che al suo interno c'è il fascicolo relativo alla persona che si sta cercando.

Un altro esempio può essere una ricerca sulla propaganda. Il ministero responsabile per la propaganda era il Ministero della cultura popolare. Quindi si cercherà questo fondo nella guida in sala studio. All'interno del fondo quindi, si cercheranno tutti quegli uffici che possono avere a che fare con la propaganda antiebraica. Uno di questi era il "Gabinetto", che ha un suo proprio inventario. Sfogliando l'inventario si trova la busta 86, con all'interno il fascicolo "collaboratori ufficio razza"; la busta 58, con il fascicolo "Unione delle comunità israelitiche in Italia", la busta 143, con il fascicolo "Propaganda razziale in Italia", ecc.

Alcuni archivi dispongono di inventari informatizzati, dove si ricercano i documenti e si possono fare le richieste. Tuttavia non sempre questi sistemi coprono l'intero patrimonio dell'archivio, e non sempre permettono ricerche dettagliate.



La sala studio dell'Archivio centrale dello Stato

L'Archivio centrale dello Stato conserva tutte le carte prodotte dalle istituzioni pubbliche, ed anche numerosi archivi di privati cittadini che sono ritenuti di rilevanza storica nazionale. È la memoria storica della nazione.

Per la ricerca sulla Shoah in Italia i gruppi di documenti più importanti (denominati “fondi”), sono quelli del Ministero dell'Interno dal 1937 al 1943, e quello del Ministero dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana. Il Ministero dell'Interno era preposto all'applicazione delle leggi razziali, e una sua direzione generale, la “Demorazza”, era fondamentale nell'emanazione dei regolamenti.

Nel fondo “Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, categoria A5G (II Guerra Mondiale), Ebrei internati”, è conservata la documentazione relativa agli ebrei internati nei campi di concentramento a partire dal giugno 1940.

Nel fondo “Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, categoria A, Informazioni

politiche su persone”, a partire dal 1939 vi sono molti documenti relativi a ebrei considerati pericolosi per il regime fascista.

Sempre compreso nel fondo del Ministero dell’Interno, vi è la “Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione Affari generali e riservati, categoria Massime M4”, con la sottocategoria “Affari generali località di internamento e concentramento”, con decine di buste relative all’internamento degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Il fondo “Ministero dell’Interno, Casellario Politico Centrale” conserva tutte i fascicoli personali degli antifascisti italiani preparati dalla polizia fascista. È organizzato in ordine alfabetico e conserva molti fascicoli di ebrei antifascisti, attraverso i quali si possono ricostruire le loro storie personali.

Il fondo “Segreteria particolare del Duce” conserva le carte di ufficio di Mussolini, e nella categoria “Carteggio riservato”, vi sono cinque buste con documenti relativi alla nascita e ai primi anni della politica antisemita del regime.

Il fondo “Ministero di Grazia e Giustizia, grazie, collaborazionisti”, conserva le carte relative ai processi ai fascisti condannati a morte o a lunghe pene detentive dopo la seconda guerra mondiale.

Il Ministero della Cultura popolare era il responsabile per la propaganda razziale. Tra i fondi più interessanti ci sono il “Gabinetto” e “Reports”, con rapporti e relazioni sulla propaganda antisemita in Italia e la sua recezione da parte della popolazione.

Gli archivi di Stato

Ogni capoluogo di provincia italiano ha un suo proprio archivio di Stato. In essi sono conservati gli archivi storici di tutti gli uffici della provincia – tribunali, prefettura, questura, ecc. – pervenuti a titolo di versamento e altre raccolte considerate di interesse storico pervenute ad altro titolo.

In generale, il fondo di Prefettura di ogni archivio locale conserva le carte della polizia, che aveva il compito di far applicare le leggi antisemite. Nei fondi dei tribunali, invece, ci sono le carte dei processi avvenuti nel dopoguerra contro i collaborazionisti che contribuirono alla deportazione degli ebrei dall’Italia. Queste carte sono fondamentali per la ricostruzione delle vicende del periodo dell’occupazione tedesca e della Repubblica

Sociale Italiana. Alcune delle sentenze di questi processi sono state pubblicate in libri di storia locale.

L'archivio della Fondazione Museo della Shoah (Roma)

La Fondazione Museo della Shoah ha raccolto una notevole quantità di documenti originali provenienti da famiglie ebraiche, ed ha realizzato una serie di interviste video a testimoni diretti delle deportazioni, conservate nell'archivio video. Inoltre ha in copia moltissimi documenti provenienti da archivi tedeschi, relativi ai processi a poliziotti e SS tedesche svoltisi in Germania nel dopoguerra. Infine ha una delle migliori biblioteche specializzate sulla Shoah e una fornita videoteca.

L'archivio della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Milano)

Come si legge sul sito del Centro: “L'archivio della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC Onlus, dichiarato “di notevole interesse storico” dalla Soprintendenza per i Beni archivistici della Lombardia (1996), raccoglie documenti inerenti la storia degli ebrei in Italia dalla fine del '700 fino ai giorni nostri; più specialmente documenti per la storia e le vicende degli ebrei in Italia durante il periodo fascista, l'occupazione tedesca, la Shoah in Italia. [...] L'archivio del CDEC si è formato a partire dal 1955 con l'acquisizione delle carte sui resistenti e antifascisti ebrei raccolte dalla FGEI, la Federazione Giovani Ebrei d'Italia, tra il 1952 e il 1953. A quel primo nucleo si aggiunsero sul finire del 1956 i documenti raccolti da Massimo Adolfo Vitale per il Comitato Ricerche Deportati Ebrei – CRDE. Negli anni successivi, l'archivio si è andato via via arricchendo di documenti e singoli fondi documentari di varia natura riguardanti la vita e le vicende degli ebrei e delle comunità ebraiche in Italia non solo durante gli anni del fascismo e dell'immediato dopoguerra, ma più ampiamente per l'intero periodo compreso fra '800 e '900. Attraverso l'archivio della Fondazione CDEC è possibile così delineare e ricostruire

una storia della presenza e della vita ebraica in Italia – dei singoli, delle famiglie, ma anche degli enti e delle istituzioni – negli ultimi due secoli; nonché della storia della storiografia sugli ebrei in Italia nella seconda metà del '900.

Emeroteche e fonti a stampa

Un altro istituto di ricerca frequentato assiduamente dai ricercatori è l'emeroteca. Luogo dove vengono conservati i quotidiani, i periodici, i manifesti e altro materiale iconografico. Quasi sempre le emeroteche sono collegate ad una biblioteca o a un archivio.

A Roma, per esempio, ci sono tre importantissime emeroteche legate, rispettivamente, alla Biblioteca Nazionale Centrale, alla Biblioteca del Senato e alla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea.

Le fonti a stampa, ovvero giornali e periodici dell'epoca, sono fonti insostituibili per approfondire il linguaggio e i metodi della propaganda fascista. Altre fonti a stampa, invece, come i periodici della Resistenza o i quotidiani esteri, permettono di capire la percezione di chi si opponeva o osservava in maniera critica le vicende della politica antiebraica del fascismo.

In emeroteca potrete trovare le raccolte dei quotidiani pubblicati in epoca fascista come, ad esempio, *Il Giornale d'Italia*, *Il Popolo d'Italia*, *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Secolo XIX*, *Il Corriere della Sera* e *Il Mattino*. Quasi sempre le raccolte sono pubblicate online dagli stessi giornali, in alcuni casi gratuitamente, in altri casi a pagamento.



Il Mattino, 3 settembre 1938

In ogni biblioteca statale con una buona emeroteca, infine, si possono trovare i periodici fascisti locali. Alcune di queste biblioteche, infine, hanno delle collezioni di periodici digitalizzati. Questo consente di poter scaricare i numeri che interessano, con grande risparmio di tempo. La biblioteca dell'Istituto Storico Germanico di Roma, infine, ha una raccolta (il fondo Susmel) di periodici della Repubblica Sociale Italiana interamente digitalizzata. Tale raccolta, tuttavia, si può vedere solo nella sede dell'Istituto.



Il Messaggero, 3 settembre 1938

Esistono infine delle raccolte di quotidiani disponibili online. Le più importanti sono quelle dell'archivio storico del quotidiano torinese *La Stampa*, e del *Times* di Londra. Il sito de *La Stampa* è completamente gratuito, e i numeri del giornale si possono scaricare liberamente. Il *Times*, invece, è a pagamento. Sul sito dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri sono messi a disposizione degli studiosi i periodici della Resistenza.

Le fonti a stampa sono estremamente utili sia per ricostruire cronologicamente i fatti, ma anche, come detto, per capire la lingua della propaganda fascista e come questa descriveva gli ebrei o come tentava di giustificare le politiche antiebraiche.

L'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (ex Discoteca di Stato)*

L'Istituto centrale ha il compito di documentare, valorizzare e conservare il patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale. È possibile consultare i cataloghi e ascoltare le registrazioni sia in sede (integralmente) che tramite web (formato ridotto) attraverso l'Opac Icbsa [<http://polodds.dds.it/>]. Oltre a questo, anche la consultazione del *Portale della canzone italiana* [<http://www.canzoneitaliana.it/>] permette l'ascolto di molti documenti sonori dalla collezione dell'Icbsa riferiti alla cosiddetta “musica leggera” italiana prodotta dal 1900 al 2000. Migliaia di brani musicali che testimoniano la vastità del patrimonio discografico della canzone popolare del nostro paese.

Di fondamentale importanza per lo studio della Shoah è la possibilità, presso la sede dell'Icbsa, della consultazione della collezione complessiva delle interviste realizzate dalla USC Shoah Foundation [<https://sfi.usc.edu/>] che riguardano soprattutto la Shoah (circa 55.000 interviste), ma anche altri drammatici avvenimenti come i genocidi che hanno riguardato il popolo armeno, i tutsi in Ruanda e gli indios in Guatemala.

Per quanto riguarda le fonti utili allo studio della Shoah italiana, non va assolutamente trascurato quanto emerge dal “panorama sonoro” italiano tra le due guerre mondiali e soprattutto negli anni trenta. Esso comprende principalmente due distinti ambiti, seppur fortemente legati: i discorsi di Mussolini (registrati in diretta dall'ente radiofonico nazionale di allora, l'EIAR) e la vasta produzione di canzoni di musica leggera dai connotati dichiaratamente propagandistici e razzisti.

I discorsi del capo del governo fascista sono delle fonti storiche primarie di notevole importanza per lo studio della Shoah in Italia, soprattutto quello tristemente famoso pronunciato a Trieste del settembre 1938:

Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni

necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni o, peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà. Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'impero; poiché la storia c'insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Naturalmente ascoltare dalla voce stessa di Mussolini come il governo italiano non solo non stia "copiando" da altri (la Germania nazista) la legislazione razzista, rivendicandone la primogenitura in rapporto all'imperialismo e al colonialismo italiano, ha un impatto "oggettivo" che difficilmente si potrà trarre dai libri o dai documenti cartacei.

Tra la vastissima produzione di canzoni popolari, comunque di propaganda, uno degli esempi più caratterizzanti è rappresentato da alcune canzoni che il compositore Fernando Crivelli, a metà degli anni '30, scrisse per esaltare le gesta dei soldati italiani, raffigurati in queste dal noto personaggio Disney di Topolino.



Tra queste, *Topolino in Abissinia* sicuramente primeggia tra le altre, ricordando nel testo, in modo scherzoso (la canzone era indirizzata a un pubblico giovanissimo, infantile), l'utilizzo dei gas asfissianti e il desiderio di fare dei guanti con la pelle dei "mori" (i poveri etiopi) da spedire come regalo ai familiari in Italia.

Web e sitografia

Il mondo del web è sicuramente la prima fonte utilizzata dagli studenti per effettuare una ricerca di qualsiasi tipo. Questo strumento, da una parte costituisce un ottimo mezzo di approfondimento che permette di acquisire immagini, foto, video originali, mappe e quant'altro, dall'altro può anche costituire un pericoloso contenitore di notizie scorrette (per non parlare dei siti negazionisti) e quindi controproducenti per la ricerca.

Quali criteri adoperare, quindi, per scegliere un sito che abbia una profonda credibilità scientifica?

Il consiglio che vi diamo, soprattutto all'inizio delle vostre ricerche, è quello di indirizzarvi verso siti ufficiali di musei, fondazioni e associazioni autorevoli formate da squadre di storici, archivisti, bibliotecari e studiosi che lavorano in sinergia per condividere contenuti di altissimo livello scientifico. Vi proponiamo qui di seguito, senza alcuna presunzione di esaustività, una selezione di siti italiani ed esteri, che vi aiuterà nei primi passi delle ricerche sul web⁵.

SITI ITALIANI

Anna Pizzuti
<http://www.annapizzuti.it/>



Il sito consiste di un database contenente i nomi di ebrei stranieri che, nel 1943, si trovavano internati in Italia. Il database oltre ai dati anagrafici degli internati, da informazioni sull'ultimo luogo di internamento documentato, sugli eventuali spostamenti avvenuti in precedenza, ma anche le notizie, quando è stato possibile reperirle, su quello che accadde loro dopo l'8 settembre del 1943.

Associazione nazionale partigiani d'Italia
<http://www.anpi.it/>



Il sito si concentra sulla storia della Resistenza a cui è dedicata un'ampia parte contenente biografie di donne e uomini partigiani, cronologie del ventennio fascista, del periodo dell'occupazione nazista e della Resistenza italiana. Una sezione affronta anche temi di attualità con articoli e approfondimenti.

Campi fascisti
<http://campifascisti.it/>



Questo sito costituisce un centro di documentazione online sull'internamento e sulla prigionia come pratiche di repressione messe in atto dallo Stato italiano nel periodo che va dalla presa del potere da parte di Benito Mussolini (1922) fino alla fine della seconda guerra mondiale (1945).

Il centro di documentazione online non è però costruito a partire dagli avvenimenti storici, bensì dai luoghi. Per luoghi di internamento e prigionia intendiamo le località di confino, le carceri, i campi di concentramento, i comuni di internamento e quanto altro possa emergere dalla ricerca storica come contesto in cui siano state messe in atto queste pratiche repressive nei confronti di oppositori politici, specifiche categorie sociali, gruppi religiosi, civili e militari di Stati stranieri coinvolti in guerre o occupazioni militari.

**Fondazione Centro
di Documentazione Ebraica Contemporanea**
<http://www.cdec.it/>



La Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea è un istituto italiano di storia e documentazione dell'ebraismo contemporaneo in Italia. Svolge in particolare attività di ricerca scientifica e divulgazione sulla storia degli

ebrei in Italia in età contemporanea, la Shoah, la memoria e la didattica della Shoah in Italia, l'antisemitismo e il pregiudizio dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Il sito, una fonte irrinunciabile per chi desidera approfondire il tema della Shoah in Italia, è ricco di contenuti scientifici: trascrizioni di testi originali della legislazione antiebraica, documenti, interviste a sopravvissuti, database dei deportati dall'Italia e molto altro.

Stragi nazifasciste
<http://www.straginazifasciste.it/>



L'atlante delle stragi naziste e fasciste si compone di una banca dati e altri materiali di corredo (materiali documentari e iconografici, video) che riguardano gli episodi censiti, riportati all'interno del sito web. Nella banca dati sono state catalogate e analizzate tutte le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani uccisi al di fuori dello scontro armato, commesse da reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana in Italia dopo l'8 settembre 1943, a partire dalle prime uccisioni nel Meridione fino alle stragi della ritirata eseguite in Piemonte, Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige nei giorni successivi alla liberazione. L'elaborazione su base cronologica e geografica dell'insieme dei dati censiti ha consentito la definizione di una "cronografia della guerra nazista in Italia", che mette in correlazione modalità, autori, tempi e luoghi della violenza contro gli inermi sul territorio nazionale.

Archivio storico Istituto Luce
<https://www.archivioluce.com/>



L'Archivio storico Luce è uno dei più ricchi al mondo, e continua a incrementarsi per divenire la memoria audiovisiva del Novecento italiano e dell'area del Mediterraneo. Un vasto patrimonio composto da fondi cinematografici, fotografici e documentari, prodotti dall'Istituto che partono dal 1924 (anno della sua nascita) e arrivano al 1962, assieme a collezioni private e fondi audiovisivi

acquisiti nel tempo. Un arco temporale che copre tutto il Novecento. Cinegiornali, documentari, repertori, fotografie, un archivio della contemporaneità. Un insieme di produzione documentaria che ben rappresenta il “secolo breve”.

SITI ESTERI

Il Mémorial de la Shoah
<http://www.memorialdelashoah.org/>



Viene inaugurato a Parigi il 27 gennaio dalla fusione di due centri, il *Centre de documentation Juive Contemporaine* e il *Mémorial du Martyr Juif Inconnu*.

Di notevole interesse è un’ampia sezione dedicata alle attività didattiche per le scuole primarie, secondarie e università.

United States Holocaust Memorial Museum
<https://www.ushmm.org/it>



Inaugurato a Washington nel 1993, rappresenta il più importante Memoriale della Shoah negli Stati Uniti. È possibile consultare al suo interno una ricchissima sezione didattica rivolta agli studenti, in cui si possono trovare informazioni generali, cronologie, mappe interattive inerenti a determinati nodi tematici (ad esempio: *Einsatzgruppen*, la liberazione dei campi nazisti, ecc.).

Yad Vashem
<https://www.yadvashem.org/>



Fondato nel 1953 a Gerusalemme, è l’Ente nazionale per la Memoria della Shoah dello Stato d’Israele. Il sito internet offre un’area per la didattica della Shoah e per l’archivio fotografico e documentario. Interessante e di grande rilievo lo spazio dedicato

ai giusti tra le nazioni, non ebrei che hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare ebrei durante la Shoah. Presenti varie mostre online su diversi nodi tematici, tra cui le comunità ebraiche, gli artisti ebrei, il dopoguerra, ecc.

Usc Shoah Foundation <https://sfi.usc.edu/>



Nel 1994, ispirato dall'esperienza vissuta durante le riprese di *Schindler's List*, Steven Spielberg fondò la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*, divenuta *USC Shoah Foundation – The Institute for Visual History and Education*, con lo scopo di raccogliere video-testimonianze di sopravvissuti e di altri testimoni della Shoah. Oggi essa rappresenta una delle più grandi collezioni video-digitali al mondo.

Dal 1994 la Fondazione ha raccolto circa 55.000 video-testimonianze in 43 lingue e in 65 paesi nel mondo. Le esperienze raccolte sono quelle di sopravvissuti ebrei, di omosessuali, testimoni di Geova, zingari di etnia rom e sinti, sopravvissuti alle politiche eugenetiche, liberatori e testimoni della liberazione, prigionieri politici, soccorritori e partecipanti ai processi per i crimini di guerra. La durata media di una testimonianza è superiore alle due ore. Avendo incluso nelle testimonianze le esperienze precedenti alla guerra e quelle successive, il percorso personale del sopravvissuto è raccontato in un lungo periodo.

¹ Negli archivi è consentito fare ricerca solo ai maggiorenni, ma è sempre possibile chiedere a un docente di organizzare una visita o proporre di partecipare ai Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento attivi in molti archivi di Stato.

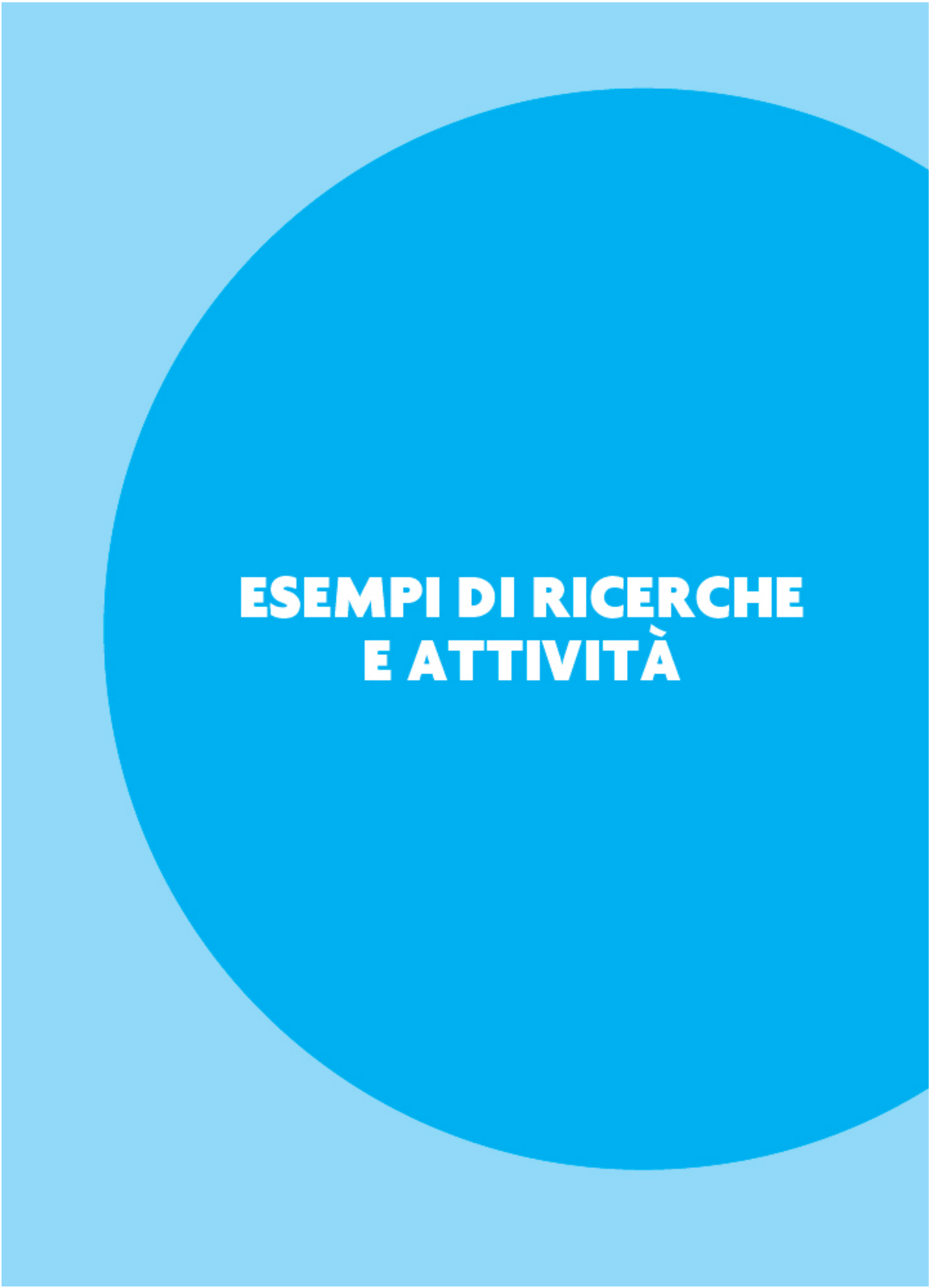
² L'Archivio centrale dello Stato mette a disposizione più di 400 interviste in italiano, frutto di una collaborazione della Direzione generale per gli archivi con la USC Shoah Foundation – The Institute for Visual History and Education di Los Angeles (ora USC Shoah Foundation, l'istituzione culturale creata da Steven Spielberg per la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah). Sono stati intervistati i testimoni della persecuzione fascista e nazista contro gli ebrei, gli omosessuali, i sinti e rom e le vittime di esperimenti eugenetici, a partire dal 1933 e fino al termine della seconda guerra mondiale. Fra loro, i sopravvissuti ai campi di concentramento e sterminio, le persone che si sono salvate dall'arresto con la fuga o nascondendosi, chi li ha aiutati e soccorsi, appartenenti a formazioni della Resistenza, coloro che hanno liberato i campi e persone che, a diverso titolo, hanno partecipato a processi per crimini di guerra. È possibile consultare queste interviste, oltre che nella sua sede dell'Archivio centrale dello Stato, anche online attraverso la registrazione su questo sito: <http://www.shoah.acs.beniculturali.it/>.

³ È stata inserita solo una sintetica bibliografia, utile a chi sta iniziando ad avvicinarsi allo studio della Shoah.

⁴ Spesso vi sono attività didattiche organizzate dagli archivi di Stato sotto la guida di un funzionario archivista. Molte di queste attività riguardano la persecuzione antiebraica.

* Ringraziamo per la stesura del testo Piero Cavallari, studioso di storia contemporanea che lavora presso l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi.

⁵ Ad ogni sito è legata una sintetica descrizione, vi invitiamo a visitarli e analizzarli con calma e attenzione, perché contengono un'infinita di fonti e documenti.



ESEMPI DI RICERCHE E ATTIVITÀ



Esempio 1

Progetto di ricerca: ricostruzione di una biografia

La biografia di un deportato sopravvissuto o di un testimone della persecuzione antiebraica nazifascista, ad esempio, è un ottimo argomento. La biografia è un genere circoscritto, con dei limiti cronologici ben definiti. Si può decidere di partire con una descrizione dell'ambiente familiare e sociale del protagonista, passando poi all'ambiente cittadino, che ci permette di descrivere la nostra città durante il fascismo. A questo punto si possono citare le leggi antiebraiche che hanno colpito in particolar modo la vita del testimone (sia segnalando i testi legislativi che gli articoli d'epoca dei quotidiani) di cui stiamo ricostruendo la biografia, e le conseguenze per la famiglia del protagonista. A questo punto si descrive l'arrivo della guerra, l'occupazione nazista e l'arresto e la deportazione del protagonista. Infine le esperienze nel lager, la liberazione e il ritorno a casa.

Un indice potrebbe essere il seguente (chiamiamo il nostro protagonista "Claudio", un sopravvissuto a un campo di sterminio nazista):

- La famiglia di Claudio
- La città di Claudio durante il fascismo
- Le leggi antiebraiche e la famiglia di Claudio
- La guerra e le sue conseguenze nella città di Claudio
- L'occupazione, l'arresto e la deportazione
- Il lager
- La liberazione e il ritorno a casa

Come si vede, l'argomento è facilmente individuabile. I sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e i testimoni delle leggi antiebraiche, in diversi casi, hanno lasciato libri di memorie o ci sono già delle biografie a riguardo. Questo permette di partire da un terreno conosciuto, che lo studente può approfondire quando e come vuole.

Esempio 2

Progetto di ricerca:

approfondimento della propaganda antiebraica in una determinata zona geografica circoscritta (isola, paese, città, regione)

Un altro esempio di ricerca può essere l'approfondimento della propaganda antiebraica fascista in una determinata zona geografica e in un determinato periodo. In questo caso si possono analizzare due testate: *Il Popolo d'Italia*, il quotidiano nazionale del Partito fascista, e una testata locale (è importante prendere confidenza con le emeroteche presenti nei Comuni). La divisione per capitoli può essere:

- La propaganda nella dittatura fascista
- La propaganda antiebraica a livello nazionale
- La propaganda a livello locale

Anche per questo tema lo studente può basarsi su una bibliografia generale che lo aiuti a impostare l'argomento. Poi può analizzare quello che è il linguaggio della propaganda fascista a livello nazionale attraverso *Il Popolo d'Italia*, facendo un paragone con il giornale locale.

Per concludere, qualsiasi argomento può essere studiato, partendo dal contesto storico nazionale, per poi approfondire un caso locale. In questo modo lo studente può analizzare la dittatura fascista e la sua politica "razziale", e poi osservare le conseguenze a livello locale. Procedimento che può anche essere svolto al contrario, dal contesto locale a quello nazionale.

Esempio 3

Progetto di ricerca: la memoria della mia città

Come si ricorda – o non si ricorda – la persecuzione antiebraica nelle varie città italiane? Quali sono i luoghi della memoria? Quali sono le iniziative legate al “Giorno della memoria”? Quando sono cominciate? Quali e quante scuole sono state coinvolte? Vengono fatti viaggi nei luoghi di memoria italiani o all’estero? Qual è l’impatto sull’opinione pubblica della mia città?

In questo caso non si tratta di un lavoro di ricerca storica, ma di un’attività di analisi circa le politiche della memoria delle istituzioni di una città. I ricercatori quindi devono utilizzare soprattutto la propria intraprendenza e fantasia per trovare le fonti per il proprio lavoro.

Una prima traccia possono essere le notizie fornite dai quotidiani locali in occasione dell’istituzione del “Giorno della memoria”. Poi si possono fare interviste a politici locali, oppure ai presidi delle scuole. Infine è sempre interessante svolgere un’inchiesta su come gli studenti accolgono queste iniziative.

Esempio 4

Progetto di ricerca: le parole dell’odio

Un lavoro che ha forti contatti con i giorni nostri è l’analisi del linguaggio utilizzato dalla propaganda fascista per riferirsi alle “razze inferiori” o “nemiche”. In questo caso si può lavorare leggendo i giornali fascisti del 1938-1943, cercando di cogliere le varie sfumature dei propagandisti, in che modo questi enfatizzassero le parole e i discorsi di Mussolini, oppure utilizzassero i fatti di cronaca.

Un suggerimento è quello di comparare il linguaggio fascista con quello di giornali d’informazione di oggi.

A large orange circle is centered on the page, set against a light orange background. The circle is the primary visual element, framing the text.

COME SI ORGANIZZA UNA RICERCA: UN ESEMPIO



Una biografia

Abbiamo deciso di scegliere una biografia di un deportato. Possiamo scegliere la vita di un sopravvissuto per il semplice fatto che a) ha pubblicato le sue memorie; b) la sua vicenda ci permette di raccontare anche il ritorno.

Prendiamo ad esempio la vita del romano Alberto Sed. Alberto è stato arrestato il 21 marzo 1944 a Roma e deportato con tutta la sua famiglia. È sopravvissuto assieme alla sorella Fatina e negli anni novanta ha pubblicato le sue memorie col titolo *Sono stato un numero*. Si parte quindi da questo libro per avere uno scheletro su cui impostare tutta la ricerca.

Gli argomenti che possiamo trattare sono:

- La famiglia di Alberto
- Le leggi razziali e il loro impatto sugli ebrei romani e sulla famiglia Sed
- La guerra e l'occupazione di Roma
- L'arresto della famiglia Sed e il viaggio fino ad Auschwitz
- Auschwitz
- La liberazione e il ritorno

A questo punto è necessario fare una ricerca bibliografica per approfondire i vari argomenti.

Una ricerca sul Catalogo unico delle biblioteche nazionali (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>) ci dà una serie di volumi (con parole chiave come: “ebrei – Roma”, “ebrei – deportazione”, “Alberto Sed”) che dobbiamo necessariamente selezionare.

Per quanto riguarda la famiglia di Alberto, ci sono il suo libro di memorie che abbiamo già ricordato, *Sono stato un numero*, e quello della sorella Fatina, *Biografia di una vita in più*.

Sulle leggi razziali e il loro impatto si può utilizzare, ad esempio, il libro di Enzo Collotti *Le leggi razziali in Italia*.

Sull'occupazione si possono consultare il libro di Liliana Picciotto, *La deportazione degli ebrei di Roma*, e quello di Silvia Haia Antonucci e Claudio Procaccia, *Dopo il 16 ottobre*.

Su Auschwitz e l'esperienza degli ebrei italiani, possiamo utilizzare Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*.

Infine, per quanto riguarda il ritorno, c'è il testo di Elisa Guida, *La strada di casa*.

È chiaro che tutte queste informazioni devono essere gestite. Un metodo molto semplice ma efficace per gestire le informazioni è quello di schedare ogni libro, ovvero prendere appunti segnalando le pagine dove vengono trattati gli argomenti che ci interessano.

Ad esempio, quando si legge il libro di Pezzetti, segnare tutte le pagine dove si trovano informazioni sulla vita nel campo e su Alberto (in questo esempio i numeri di pagina sono messi a caso).

Un esempio può essere:

Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*

Arrivo al campo, p. 176

Cibo, p. 185

Lavoro, p. 197

Selezioni, p. 200

Liberazione, p. 301

Testimonanza di Alberto, p. 289

A questo punto siamo pronti per impostare una cronologia, con gli argomenti e le fonti che vogliamo utilizzare. Un metodo molto semplice è quello di formare una tabella. Un esempio può essere:

ARGOMENTO	FONTI BIOGRAFICHE	FONTI SECONDARIE
La famiglia di Alberto	Sono stato un numero, pagine... Biografia di una vita in più, pagine...	Le leggi razziali in Italia, pagine...
Le leggi razziali e il loro impatto sugli ebrei romani e sulla famiglia Sed		Il fascismo e gli ebrei, pagine...
La guerra e l'occupazione di Roma		La deportazione degli ebrei di Roma, pagine...; Dopo il 16 ottobre, pagine...

Auschwitz	<i>Sono stato un numero, pagine... Biografia di una vita in più, pagine...</i>	<i>Il libro della Shoah italiana, pagine...</i>
Il ritorno	<i>Sono stato un numero, pagine... Biografia di una vita in più, pagine...</i>	<i>La strada di casa, pagine...</i>

Nel caso si abbiano delle fonti dirette (ad esempio materiale d'archivio, articoli di giornale, foto, eccetera) si può aggiungere una quarta colonna.

Si tratta ovviamente di un semplice suggerimento. Ogni studioso può organizzare il lavoro come meglio crede. Alcuni, ad esempio, invece di schedare i libri, utilizzano dei post-it colorati per segnare le pagine e i diversi argomenti trattati nel libro. Con l'esperienza ogni studioso crea il suo personale metodo di organizzare i dati. La cosa importante, tuttavia, è avere un metodo, qualsiasi esso sia, per organizzare in maniera razionale la mole di informazioni che si accumulano durante una ricerca.

I luoghi di memoria nella mia città

Un altro lavoro che si può svolgere è quello relativo ai luoghi di memoria. Si può partire dalle ricerche e dalle mappe già realizzate dagli istituti storici locali. Ad esempio, a Verona l'Istituto Veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea ha realizzato un'ottima mappa dei luoghi della guerra intitolata *Verona tra guerra e Resistenza*, disponibile gratuitamente nella sede dell'Istituto. Da qui si può partire per identificare i luoghi che più ci interessano. Alla voce "Persecuzione razziale, deportazione, rappresaglia", sono indicati cinque luoghi, tra i quali la stazione di Porta Vescovo da cui partirono, si legge nella mappa, "circa 500 veronesi deportati per motivi razziali, politici, o come lavoratori coatti, in oltre duecento non faranno più ritorno."

A questo punto possiamo scegliere di analizzare i nomi degli ebrei veronesi deportati, partendo dal sito del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, dove sono inserite sia le statistiche dei deportati per provincia, sia i nomi dei singoli deportati.

Contemporaneamente, si può fare una ricerca bibliografia partendo dal sito ICCU SBN, e digitare "Verona, deportazione", oppure "Verona,

occupazione tedesca”.

Possiamo anche invece approfondire la storia dei luoghi del terrore, come l'ex Palazzo dell'INA, in corso Porta Nuova 11, dove era collocato il quartier generale della polizia e delle SS in Italia.

La storia del palazzo può servire da punto di partenza per un'analisi del personale nazista e dei suoi metodi nella repressione della Resistenza e nell'organizzazione della deportazione degli ebrei.

Sta quindi allo studioso scegliere cosa approfondire: se parlare delle vittime oppure dei persecutori.

The image features a light teal square background. A large, solid teal circle is positioned on the right side, partially overlapping the square. The text is centered within the teal circle.

**COME SI LEGGE
UN DOCUMENTO
E UN TESTO**



Qualsiasi fonte per lo studio della storia, un documento originale, un articolo di giornale, un libro di memorie, deve essere analizzato e interpretato. Mai e in nessun caso si può utilizzare una fonte senza riflettere sui motivi per i quali è stata prodotta e sul suo contesto storico. Partiamo da alcuni esempi.

Il Manifesto della razza

Pubblicato per la prima volta 14 luglio 1938 su *Il Giornale d'Italia*, noto come *Il Manifesto della razza*, è una specie di decalogo della scienza razzista italiana, voluto e rivisto dallo stesso Mussolini. Il testo sostiene che:

- 1** *Le razze umane esistono.* L'esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano a ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.
- 2** *Esistono grandi razze e piccole razze.* Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.
- 3** *Il concetto di razza è puramente biologico.* Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati

essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

- 4 *La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà è ariana.* Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.
- 5 *È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.* Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.
- 6 *Esiste ormai una pura "razza italiana".* Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.
- 7 *È tempo che gli italiani si dichiarino francamente razzisti.* Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere

essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano–nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra–europee, questo vuol dire elevare l'italiano a un ideale di superiore coscienza di sé stesso e di maggiore responsabilità.

- 8 *È necessario fare una netta distinzione fra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte e gli orientali e gli africani dall'altra.* Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.
- 9 *Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.* Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.
- 10 *I caratteri fisici e antropologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo.* L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono a un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra– europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Per prima cosa va analizzato il periodo storico. Il *Manifesto* viene pubblicato nel 1938. Due anni prima l'Italia ha conquistato l'Etiopia, e Mussolini deve giustificare l'aggressione e la conquista di un paese indipendente. E la giustificazione venne trovata nella “inferiorità” e nella “inciviltà” della “razza negra”. Inoltre, dati i continui rapporti sessuali tra italiani e etiopi, Mussolini era terrorizzato dall' “imbastardimento” della

“razza italiana”. Il razzismo doveva quindi giustificare la rigida separazione tra “bianchi”, superiori, e “negri”, inferiori.

La conquista dell’Etiopia, inoltre, portò all’isolamento internazionale dell’Italia, che cominciò quindi ad avvicinarsi a un altro paese razzista, la Germania nazista. Dato che Hitler aveva emanato leggi contro gli ebrei nel 1935, una legislazione antiebraica in Italia avrebbe favorito l’alleanza tra i due paesi.

Questo è dunque il contesto storico.

Analizziamo adesso il linguaggio e i punti principali del *Manifesto*.

Il linguaggio è strutturato come un “decalogo”, dieci affermazioni brevi e nette che servono a far ricordare facilmente i concetti. Le spiegazioni sono anch’esse brevi e poste in forma assertiva.

I punti principali sono:

Le razze umane esistono. Tale affermazione è totalmente scorretta dal punto di vista scientifico. Non esiste alcuna prova di una dell’esistenza di “razze umane”. Tuttavia, per i motivi politici e storici di cui si è detto, l’affermare la validità scientifica di questa frase era necessaria per giustificare la politica fascista nei confronti dei popoli delle colonie.

La stessa cosa si può dire del punto secondo (*Esistono grandi razze e piccole razze*). Affermare una gerarchia tra le “razze” serve a giustificare il colonialismo e lo sfruttamento economico del territorio conquistato a scapito della “razza” autoctona.

Il concetto di razza è puramente biologico. Anche questa affermazione, completamente falsa, serve a far capire all’opinione pubblica che i “bianchi” e gli “occidentali” sono superiori ai “negri” per nascita, e hanno quindi il diritto di governarli.

La popolazione dell’Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Non è mai esistita una “razza ariana”. Si tratta in questo caso di una riproposizione dei concetti del razzismo nazista, che considerava i tedeschi nordici come “ariani”, un popolo superiore a tutti gli altri.

Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Non esistendo una razza italiana, e non esistendo una razza ebraica, questa affermazione – falsa dal punto di vista scientifico – è un altro assunto che serve a giustificare le leggi contro gli ebrei che saranno approvate dopo pochi mesi.

I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo. Anche in questo caso si tratta di un'affermazione che si basava su un assunto falso (gli italiani sono una “razza”), e che serviva a giustificare le leggi che impedivano i rapporti sessuali con gli africani (già approvate nel 1937) e con gli ebrei (che verranno approvate nel 1938).

Il Regio decreto-legge del 17 novembre 1938

Il provvedimento fondamentale contro gli ebrei è il Regio decreto-legge 17 novembre 1938 n. 1728. Questo decreto impedisce agli ebrei moltissimi lavori, pone dei limiti alle loro proprietà e vieta loro di sposarsi con non ebrei. Ma per poterlo mettere in pratica, è necessario individuare chiaramente chi è ebreo. In un articolo del decreto, sono definiti “di razza ebraica”:

È di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei.

È considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera.

È considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da matrimonio misto, professa la religione ebraica.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre 1938.

Questo documento permette di capire in maniera estremamente chiara tutte le contraddizioni del razzismo. Nel primo articolo è considerato ebreo chi nasce da due genitori ebrei. È quindi un criterio biologico. È la “razza”

dei genitori che definisce la “razza” dell’individuo. Tuttavia non è specificata la “razza” dei nonni o dei progenitori in generale.

Nel secondo articolo è considerato di “razza ebraica” chi nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera. Ma la nazionalità è un criterio culturale. Una nazionalità si acquisisce a prescindere da dove o da chi una persona è nata. Questo articolo quindi sancisce un criterio che è biologico (la “razza” del padre) e culturale (la nazionalità della madre).

Nel terzo articolo ancora una volta i due criteri, biologico e culturale, sono mischiati. In questo caso è la fede religiosa che sancisce la “razza” della persona, così come nel quarto articolo.

Analizzare con attenzione un testo del genere, insomma, ci permette di capire quali siano i criteri utilizzati dal fascismo per indicare chi deve essere perseguitato, e chi no, ma soprattutto ci permette di capire quanto fittizia sia stata la “scienza razziale” del fascismo stesso.

Come si legge un documento dell’epoca e quali informazioni si possono ricavare

Innanzitutto è fondamentale l’intestazione: questo documento è prodotto dalla Questura di Roma, ovvero dalla polizia, che ha il compito di applicare le leggi contro gli ebrei e sorvegliare gli ebrei stessi.

22603 al
 25.7.1942


R. QUESTURA DI ROMA

Div. I^a N. 016103-U.P.A.4-A. Roma, 20 Luglio 1942 XX

Risposta a nota N. Oggetto: COEN Emilio.
 del

Ufficio
 Affari alla
 Divisione
 30-1-42
 27/7

AL MINISTERO DELL'INTERNO
 Divisione Generale della P.S.
 Divisione A.G.R.-Sezione II^a-
 22LUG 2-XY
 SEGRETERIA

ROMA

In relazione alla nota suindicata, comunico che l'ebreo Avv. [redacted]
 fu [redacted], nato ad [redacted] il [redacted],
 abitante in via Cola di Rienzo n.111, frequenta effettivamente il caffè
 Colantoni sito in Piazza Cavour, ed il Palazzo di Giustizia, ove non
 è risultato che propali notizie allarmanti.

Avvicina per motivi professionali gli avvocati [redacted]
 [redacted], nato a Roma il 25/9/1888, abitante in
 via Tacito n.41 a. e [redacted] fu [redacted], nato a
 Firenze il 30/10/1887, abitante in via Cicerone n.35 int.7, entrambi ebrei
 discriminati, iscritti all'albo aggiunto degli avvocati rispettivamente
 dal 10/1/1941 e dall'8/4/1942, ai quali ha ceduto le cause di ariani, che
 aveva prima dei provvedimenti razziali, poiché detti avvocati, essendo
 discriminati, possono, a mente delle disposizioni vigenti, patrocinare tali
 cause.

[redacted] è ex sostituto Procuratore del Re, e lasciò la magistratura
 nel 1929 col titolo di sostituto procuratore generale onorario di Corte
 d'Appello.

E' iscritto all'albo degli avvocati ebrei presso la Corte d'Appel-
 lo.

E' coniugato ed ha tre figli e versa in buone condizioni economiche.
 E' di carattere cavilloso e burbero, e nutrirebbe risentimento verso il
 Regime, per i provvedimenti razziali.

Viene vigilato convenientemente.

IL QUESTORE

Archivio centrale di Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari centrali e riservati.

Altra informazione è il destinatario del documento. È sicuramente la risposta della Questura ad una richiesta di informazioni del Ministero dell'Interno. Nella prima riga si legge: "In relazione alla nota suindicata", ovvero si risponde ad una richiesta del Ministero.

Altra informazione fondamentale è la data: questa è del 20 luglio 1942, cioè in piena seconda guerra mondiale.

L'oggetto è l'ebreo C. Emilio, quindi nel luglio 1942, il Ministero dell'Interno ha chiesto alla Questura delle informazioni su C. Emilio.

La richiesta del Ministero ha attivato una procedura di polizia: la Questura ha mandato dei suoi agenti a verificare cosa stia facendo l'ebreo C. Emilio.

Il risultato è il seguente: C. Emilio è un ebreo, che non può esercitare la propria professione. Continua a frequentare altri avvocati ebrei i quali però sono "discriminati", possono cioè continuare a lavorare, e gli ha ceduto i propri clienti.

Un'altra informazione che si ottiene è che il C. "non è risultato che propali notizie allarmanti". Siamo nel 1942, in guerra, e il regime fascista ha paura di coloro che fanno propaganda contro la guerra o fanno circolare notizie negative sulla condotta della guerra, che indeboliscono il morale della popolazione.

C., come ebreo, è considerato un nemico del fascismo e dell'Italia, e quindi, in quanto ebreo, è sospettato di essere un "propalatore di notizie allarmanti".

Infine, nell'ultima riga, si dice che "Viene vigilato convenientemente".

Il documento, in conclusione, segnala notizie sulla vita quotidiana di un ebreo che ha perso il lavoro a causa delle leggi razziali, sui suoi rapporti di amicizia, sul suo atteggiamento nei confronti del fascismo.

Abbiamo notizie anche sull'atteggiamento del Ministero dell'Interno nei confronti degli ebrei, di come e con quanta attenzione venivano seguiti, sull'ossessione antiebraica del regime fascista.

CONCLUSIONE
PERCHÉ STUDIARE
LA SHOAH?

La domanda che ogni docente si sente fare, o si sentirà fare, è sempre la stessa: “A che ci serve studiare la Shoah? Per quale motivo dobbiamo studiare un fatto lontano nel tempo, lontano nello spazio, lontano come concetto?”

La domanda può sembrare banale, ma non si può liquidare con argomenti altrettanto banali. Lo scopo di questo volume è anche quello di spiegare agli studenti che la Shoah non è lontana: è stata una pagina della storia dell'Italia contemporanea, forse la più nera, e come tale va studiata. La Shoah non è solo Auschwitz, le vittime non erano solo polacche o russe, i carnefici non erano solo nazisti. Le vittime si chiamavano Di Veroli, Segre, Spizzichino. Non erano altro da noi, erano i nostri nonni e nonne, i nostri zii e zie, i nostri parenti. I colpevoli non erano soltanto biondi tedeschi con occhi gelidi con nomi impronunciabili, si chiamavano Caruso, Buffarini, Carità. Erano parte della nostra società.

Ma la Shoah ci insegna moltissimo anche dell'oggi: ci permette di parlare della nostra società, delle nostre paure e intolleranze, dei nostri impulsi peggiori. Parlare della Shoah in classe vuol dire discutere con i ragazzi di ciò che siamo e di come vogliamo che sia la nostra società.

È una sfida difficile, ma non impossibile. Ci vuole fantasia e anche, spesso, una buona dose di coraggio e buona volontà da parte dei docenti. Con questo volume abbiamo cercato di stimolare soprattutto la capacità creativa degli insegnanti con degli strumenti che saranno proprio loro a dover applicare, modificare e integrare con la propria esperienza e capacità.